



CON IL PATROCINIO  
DEL COMUNE DI  
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

# il Borgo Rotondo

MENSILE DI CULTURA AMBIENTE E ATTUALITÀ

GIU • LUG  
2013



## TUTTI AL MARE

(CHI PUÒ)

4°  
**PREMIO**  
SVICOLANDO 2013  
PREMIAZIONE IN  
AUTUNNO!

[www.borgorotondo.it](http://www.borgorotondo.it)

Joe  
\*2013

# SOMMARIO



*Disegno  
di Irene Tommasini*

*Numero chiuso in  
redazione il  
3 luglio 2013*

*Variazioni di date,  
orari e appuntamenti  
successivi a tale  
termine esonerano  
i redattori da ogni  
responsabilità*

- 3 **LE METEORITI**  
• Romano Serra
- 7 **PREVENIRE È MEGLIO  
CHE CURARE**  
• Gianluca Stanzani
- 11 **RICAMI, RAMMENDI E  
MUTANDONI**  
• Eleonora Grandi
- 14 **IL CUOCO GALANTE**  
• Giorgina Neri
- 16 **Svicolando**
- 17 **UN'AMBULANZA NEL  
NOME DI GIAN CARLO**
- 18 **SCUOLA E MONDO  
EMOZIONALE**  
• Daniela Capponcelli
- 19 **La Meridiana  
MENTE E VITA**  
• Oscar Bettelli
- 20 **Hollywood Party  
"FORTAPASC"  
"IL SEGRETO  
DEI SUOI OCCHI"**  
• a cura di Gianluca Stanzani
- 21 **La Tana dei libri  
MEDIOEVO LETTERARIO**  
• di Maurizia Cotti
- 22 **IL TUNNEL DELLA MORTE**  
• Paolo Balbarini
- 25 **LE BANDIERE BRUCIATE**  
• Mauro Risi
- 29 **TUTTI IN FILA  
DIETRO A ROBBY**  
• Piero Righi
- 31 **BorgOvale  
È TEMPO DI BILANCI...**  
• Giulia Massari

[www.borgorotondo.it](http://www.borgorotondo.it)

# LE METEORITI

• Romano Serra •

**...per li seren tranquilli e puri  
discorre ad ora ad or subito foco,  
movendo li occhi che stavan sicuri,  
e pare stella che tramuti loco,  
se non che da la parte ond'è s'accende  
nulla sen perde, ed esso dura poco:**

*Dante, Paradiso XV*

In seguito all'evento cosmico, commentato ampiamente da tutti gli organi di informazione, del 15 Febbraio di quest'anno, avvenuto a Chelyabinsk, in Siberia, non lontano dai monti Urali, dove un corpo roccioso extraterrestre di una decina di metri in rotta di collisione con la Terra è esploso ad un'altitudine di oltre 20 km causando enormi danni al territorio, città, ecc., si è deciso di allestire una mostra sull'origine e natura di questi corpi.

Quindi, dal 25 maggio, nel corridoio che porta alla Sala del Consiglio, nel palazzo Comunale di San Giovanni in Persiceto è stata allestita una mostra sulle meteoriti dal Gruppo Astrofili Persicetani con l'appoggio dell'Amministrazione Comunale ed il determinante contributo di Patrizia Veronesi. Con questa esposizione che rimarrà aperta fino al 25 agosto si vuole dare una descrizione di questi corpi, messaggeri di informazioni che provengono da un tempo lontano e dallo spazio profondo. I campioni esposti provengono dalla vasta collezione di meteoriti e rocce da impatto, del Museo del Cielo e della Terra, il museo civico di storia naturale del Comune di San Giovanni in Persiceto.

Le meteoriti sono i relitti rocciosi e metallici "fossili" del sistema solare. La loro età supera, spesso, i 4,5 miliardi di anni! Dal loro studio si possono ricavare informazioni sulla nascita ed evoluzione del sistema solare stesso, partendo proprio da oltre 4,5 miliardi di anni fa, quando una nebulosa di idrogeno ed elio fu investita da un'onda d'urto di materiale liberatosi dall'esplosione di una stella molto più vecchia e grande del Sole stesso. Da quel gas e polveri impalpabili, dopo alcune decine di milioni di anni, si formarono, per aggregazioni successive, dei planetesimi (cioè forme approssimate di asteroidi e protopianeti), che poi si stabilizzarono su orbite ad opportune distanze dal corpo centrale che iniziò a produrre luce ed energia. Così è nato il sistema solare! La materia primitiva, ancora sotto forma di polvere e piccoli asteroidi e comete, continuò a cadere sui protopianeti, accrescendoli fino a farli diventare gli attuali pianeti. Ancora oggi possiamo assistere alla caduta di questi corpi sulla Terra, sulla Luna, sul Sole o sui pianeti (Giove). La caduta di grandi asteroidi sulla Terra ne

ha determinato anche l'evoluzione delle specie viventi. Ancora oggi le collisioni su tempi cosmici di asteroidi e comete continuano ad alimentare nello spazio la riserva di meteoriti suddivisi in polveri e corpi di varie dimensioni.

Percorrendo la sua orbita attorno al Sole, ogni anno la Terra raccoglie oltre 200.000 tonnellate di materiale extraterrestre, principalmente sotto forma di polveri che, mediamente, hanno dimensioni inferiori al decimo di millimetro. Si stima che le meteoriti di oltre 100 grammi che annual-

Crevalcore 44°43' N., 11°10' E.  
Bologna, Emilia, Italy  
Fell 1596, March 1, 1700-1800 hrs  
Doubtful.  
A shower of stones is said to have fallen, E.F.F. Chladni,  
Die Feuer-Meteore, Wien, 1819, p.220 but the evidence does  
not appear conclusive.

mente cadono sulla Terra siano varie decine di migliaia. Solo una minima parte viene recuperata, perché la superficie terrestre è ricoperta per i 2/3 di acqua, mentre i deserti ed i luoghi difficilmente accessibili, costituiscono la maggior parte delle terre emerse.

La mostra si snoda in 10 teche. Nelle prime vi sono esposti meteoriti dei tipi più comuni, con le indicazioni caratteristiche sulla forma, dimensione, peso e dei parametri connessi al loro riconoscimento. Poi prosegue con campioni provenienti da Marte, dalla Luna e da un paio di asteroidi. L'esposizione continua poi con i campioni delle meteoriti, di cui si ha notizia, cadute nel territorio bolognese ed adiacente, cioè nelle province di Modena e Ferrara. Sono quindi esposti campioni di vetri e rocce da impatto con la descrizione di tre crateri. Il tutto termina con le ultime vetrine in cui sono esposti campioni di alberi (grandi notai dell'ambiente) testimoni di importanti eventi siberiani: Tunguska (1908), Sikhote Alin (1947), Chelyabinsk (2013), e manufatti paleolitici realizzati con delle meteoriti: " Il primo materiale metallico usato dall'uomo nella preistoria era sicuramente di origine cosmica ".

La mostra, oltre a dei campioni di meteoriti rocciosi e metallici, è arricchita anche da diverse immagini per facilitare meglio la comprensione dell'esposizione, tra le quali sono da segnalare anche alcuni rarissimi esempi di pitture e graffiti preistorici, raffiguranti meteoriti o la loro caduta sulla

*Dal gruppo astrofili persicetani*

## **EDMOND HALLEY**

(1656 – 1742)

*Gilberto Forni*

Halley, persona brillante, consapevole del proprio talento, è anche ricco da far paura. Il padre aveva fatto i soldi producendo il sapone. Edmond è talmente interessato all'astronomia che a soli venti anni molla tutto, si imbarca su un veliero della Compagnia delle Indie e si trasferisce sull'isola di Sant'Elena per mappare il cielo dell'emisfero sud.

Dopo un anno, ritorna in Inghilterra, si laurea a Oxford e diventa membro della Royal Society. Si intestardisce nel voler risolvere un complicatissimo problema matematico.

La terza legge di Keplero sembra suggerire che il Sole eserciti una forza sui pianeti secondo una precisa legge fisica. Halley pensa che se la stessa legge prevedesse anche che i pianeti abbiano orbite ellittiche intorno al Sole (come dice la prima legge di Keplero) sarebbe un gran bel colpo! Il problema è tostissimo, troppo per le sue sole forze. Decide di parlarne a un amico, un certo Newton, dal quale viene a sapere che, zitto zitto, lui il problema l'ha già risolto, ma non vuole pubblicare i suoi risultati. Dopo molte

SEGUE A PAGINA 6 >

Terra.

Solo dai primi del 1800 si capì che era possibile che dei "sassi" cadesse dal cielo e che questi provenissero dallo spazio cosmico esterno alla Terra.

Di seguito, faccio una breve descrizione delle quattro meteoriti storiche italiane: Crevalcore (Bo), Albareto (Mo), Renazzo (Fe), Vigarano (Fe), cadute nel nostro territorio e catalogate sul Bollettino delle Meteoriti, un catalogo redatto a livello internazionale, riguardante la classificazione e conservazione delle meteoriti stesse.

#### "Crevalcore"

Su questa meteorite di cui non ci sono reperti e di cui quindi rimane incerta l'effettiva descrizione della cronaca dell'evento, G. Kurat – direttore del Naturhistorisches Museum di Vienna – mi inviò la fotocopia della pag. 200 del volume di E.F.F. Chladni, "Die Feuer Meteore", Wien 1819 (lo storico primo libro ormai introvabile, in cui si afferma che le meteoriti sono di origine cosmica) in cui è riportata la notizia dell'evento di Crevalcore. Nello stesso tempo il compianto Libero Poluzzi mi procurò il breve riferimento riportato da Lorenzo Meletti (1865-1935) in uno dei 60 volumi in cui raccolse o trascrisse documenti e notizie riguardanti Crevalcore. Meletti trovò la notizia alla voce aeroliti sulla Enciclopedia popolare illustrata diretta da Fr. Sabatini, Roma, 1, 1886, coll. 423-424. Poi, grazie al puntuale lavoro di ricerca bibliografica di Mario Gandini pubblicato sulla rivista Strada Maestra n°32 (1° settembre 1992), si recuperò il testo dell'annotazione manoscritta, che si leggeva nella seconda pagina di un incunabolo appartenente alla biblioteca del monastero di S. Michele in Isola di Venezia: i *Sermones ad Heremitas* di S. Agostino. L'annotazione potrebbe essere stata scritta da un certo Alessandro Benvenuti, forse un monaco camaldolese, il cui nome era scritto a penna nella prima pagina dell'incunabolo. L'annotazione asserisce che:

*"Adi primo marzo 1586 in Crevalcore circa le bore ventiquattro venne una saetta dal Cielo e diede nella torre della Chiesa parrocchiale, e fece assai gran male con gran quantità di pietre in similitudine di fiamme di fuoco, della qual cosa fu spaventato tutto il castello".*

Dal testo quindi si può affermare che la caduta a Crevalcore avvenne il 1° marzo 1586. La data del 1596 riportata sul libro del Chladni è certamente dovuta, ad un errore di trascrizione, come del resto anche l'indicazione che Crevalcore si trova in provincia di Ferrara. L'evento, comunque, in definitiva, rimane di incerta origine per il fatto che le pietre siano andate perdute e che comunque nell'annotazione non vi è alcun accenno a rumori, tuoni, boati, tipici di una caduta. In alternativa alla caduta di una meteorite è forse possibile ipotizzare anche la scarica di un fulmine che danneggiò una piccola parte del tetto della chiesa.

#### "Albareto"

Questa meteorite è del tipo "condrite ordinaria" a basso contenuto di metallo. Dei fenomeni connessi con la caduta vi è una unica descrizione di padre Domenico Traili in cui si afferma che il 6 Luglio del 1766, il cielo sopra Albareto era sereno. Circa 5 ore dopo mezzogiorno, quando i contadini erano tutti a lavorare nei campi, all'improvviso udirono un fragore insolito, come il rimbombo di una cannonata, a ciò seguì un sibilo violento (udito fino a Modena), come una palla di cannone sparata violentemente. Ad Albareto non solo si udirono il rimbombo e il sibilo, ma si notò pure un corpo muoversi velocemente e cadere verso terra. Alcuni testimoni più lontani dal luogo della caduta dissero di aver visto questo corpo ancora tutto infuocato. La meteorite, che mentre cadeva

sprigionava odore di zolfo, sprofondò nel terreno per circa mezzo metro. La meteorite si presentava ricoperta da una crosta scura e fu studiata solo nel 1863!

#### "Renazzo"

Questa è una meteorite del tipo "condrite carboniosa", cioè, probabilmente, il residuo di materiale proveniente da una cometa. La Renazzo è estremamente importante ed è capostipite di una serie di meteoriti dello stesso tipo, le "CR".

L'evento avvenne la notte del 15 gennaio 1824 alle ore 20:30. Se ne recuperarono circa 10 kg. La cronistoria del fatto, scritta da Francesco Lenzi il 16 gennaio 1824, si trova nell'archivio storico della città di Cento. Su di questa meteorite Giordano Cevolani di Pieve di Cento pubblicò, nel novembre 2001, un bel libro ricco di notizie storiche, scientifiche e bibliografiche.

Secondo la cronistoria del Lenzi la sera del 15 gennaio 1824 apparve in cielo un improvviso fenomeno luminoso, seguito da tre distinti fenomeni sonori. La gente di Renazzo fu impaurita da quel triplice rumore, simile alle cannonate, visto che il cielo era sereno. Si calcola che i rumori della caduta furono uditi nel raggio di 20 km. Una donna riferisce di aver visto l'oggetto incendiarsi, poi di averlo visto spegnersi e quindi cadere nella oscurità della notte. La gente sentì anche un sibilo come il rumore

di "caviglione" che è un attrezzo metallico usato per legare gli animali. Il bolide fu visto cadere poco sopra la chiesa del paese, da come è riportato nel manoscritto.

#### "Vigarano"

Questa è un'altra meteorite del tipo "condrite carboniosa". Come la Renazzo, anche la Vigarano è una meteorite estremamente importante, capostipite di una serie di meteoriti dello stesso tipo: le "CV". Di questa meteorite, caduta la notte del 22 gennaio 1919, abbiamo diverse testimonianze ed anche un completo studio del Dott. Enrico Trevisani, attuale conservatore del Museo di Storia Naturale di Ferrara.

Per la cronistoria, Ugo Martini, segretario comunale di Vigarano Mainarda, così riferiva ad Aristide Rosati, mineralogista di Roma, nel marzo del 1910: "La notte del 22 gennaio 1910 alle 21:30 la famiglia Bovini, che abita nella casa del fondo Saracca, di proprietà del Sig. Michele Cariani in Vigarano Pieve, frazione del Comune di Vigarano Mainarda (Ferrara), fu svegliata da una forte detonazione somigliante allo scoppio di un mortaio. La notte era burrascosa, nevicava e poche donne stavano in cucina, filando; queste asserirono che contemporaneamente allo scoppio udito si vide un lampo. Impaurite chiamarono gli uomini che dormivano, i quali si diedero tosto a fare ricerche nei pressi della casa con lanterne. A tre metri di distanza a sud-est della casa stessa, sul terreno leggermente coperto di neve scorsero una macchia e verificarono subito che si trattava di un'apertura recente. Naturalmente affondarono in essa un badile, ed incontrato un masso solido e freddo, lo estrassero. Iniziava così, cent'anni fa, la storia della meteorite di Vigarano, famosissima in tutto il mondo presso collezionisti e studiosi. La meteorite di Vigarano è caduta, a poco più di un centinaio di metri dalla chiesa di Vigarano Pieve, ad ovest di Ferrara. La massa principale di 11,5 kg è stata ritrovata immediatamente dopo la caduta, mentre una seconda massa di 4,5 kg, è stata ritrovata alcune settimane dopo, a poche centinaia di metri dal luogo di caduta della massa principale. Le meteoriti di Vigarano e Renazzo (distante circa 20 km da Vigarano Pieve), rappresentano le due uniche meteoriti condriti carboniose recuperate in Italia.

1596, den 1. März, etwa zwischen 5 und 6 Uhr Nachmittags, fielen Steine zu Crevalcore im Bezirke von Ferrara. Joh. Ben. Mittarelli in seiner Bibliotheca Codicum manuscritorum monasterii S. Michaelis (Ven. 1779) app. col. 39, führt ein zu Brixen bey Jacobus Britannicus 1496, 8. gedrucktes Werk an: S. Augustini sermones ad heremitas etc., wo auf der zwensten Seite gesagt wird: A di primo marzo 1586 in Crevalcore circa le ore ventiquattro venne una saetta del cielo e diede nella torre parrocchiale, e fece assai gran male con gran quantità di pietre in similitudine di fiamme di fuoco, della qual cosa fu spaventato tutto il castello.

CONTINUO DI PAGINA 4 >

pressioni, Halley persuade l'amico a mettere i risultati per iscritto, si sobbarca le spese di pubblicazione e cura l'edizione dei *"Principia"*.

La frequentazione con Newton lo convince che uno dei modi per dimostrare la validità della legge di gravitazione è prevedere il ritorno delle comete. Fino ad allora, le comete erano state viste come fenomeni transitori, oltre che come portatrici di iella. Halley pensa che, se la legge di gravitazione universale vale per ogni corpo, debbano esserci comete legate al Sole da orbite ellittiche, proprio come i pianeti. Si mette a cercare negli almanacchi e trova una cometa transitata nel 1531, una osservata da Keplero nel 1607 e un'altra che lui stesso ha osservato nel 1682. Vuoi vedere, pensa, che è sempre la stessa? Si mette all'opera, calcola orbite e posizioni, e prevede che la cometa tornerà a essere visibile nel 1758. A quel punto, è il 1705, lui ha già quasi cinquanta anni e sa che non vivrà abbastanza per vederla. La cometa passerà per davvero, la teoria di Newton era confermata in modo spettacolare, Halley aveva ragione, ma era già morto da sedici anni. La cometa, che prenderà il suo nome, è passata dalle nostre parti l'ultima volta nel 1986. Ritournerà di nuovo nel 2061. Anch'io so già che non vivrò abbastanza per rivederla.

# PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE

## L'impegno dell'Istituto Ramazzini

•Gianluca Stanzani •

L'Istituto Ramazzini è una cooperativa sociale onlus, attiva da oltre 25 anni nella prevenzione e lotta contro il cancro e le malattie ambientali e professionali. Fondato nel 1987 dall'insigne medico e scienziato Cesare Maltoni (1930-2001), insieme ad altre personalità della società civile ed accademica, l'istituto è una realtà che ad oggi può vantare il sostegno di oltre 22mila soci (basta anche solo un piccolo versamento per esserne soci a vita).

Fin dalla sua fondazione, la grande mission dell'istituto è finalizzata alla promozione e sostegno della ricerca scientifica per la prevenzione dei tumori. Prevenire è meglio che curare è infatti l'importante eredità trasmessa dal medico carpigiano Bernardino Ramazzini (1633-1714), padre della medicina del lavoro. E proprio attraverso il Centro di Ricerca sul Cancro di Bentivoglio, gli sforzi e le attività nel campo della lotta contro i tumori sono guidati da questo importante principio. Prevenzione primaria, intesa come identificazione e studio sperimentale degli agenti cancerogeni, ma anche prevenzione intesa come informazione e comunicazione, come cultura della prevenzione attraverso l'incontro con la cittadinanza.

Dal 2002 l'Istituto Ramazzini ha aperto anche un Poliambulatorio di Prevenzione Oncologica a Bologna (via Libia 13/a), struttura dove i cittadini possono effettuare visite di controllo e di sorveglianza oncologica volta al riscontro di eventuali lesioni patologiche ad un livello iniziale. E proprio grazie alla prevenzione si devono i più importanti successi in questo campo, ottenendo per molte patologie, grazie ad un rapido intervento iniziale, la completa remissione dal tumore.

L'Istituto Ramazzini è una cooperativa sociale che si finanzia grazie al contributo dei suoi soci e attraverso i fondi pubblici e privati finalizzati alla ricerca. Per diventare soci e sostenere l'impegno nella lotta al cancro è sufficiente compilare l'apposita domanda di ammissione presente sul sito ([www.ramazzini.org](http://www.ramazzini.org)) e versare la quota sociale di 25 euro o suoi multipli (come abbiamo accennato in precedenza, il versamento anche di una sola quota permette di rimanere soci a vita). Sottolineiamo inoltre che la quota associativa consente importanti agevolazioni economiche sulle prestazioni sanitarie di taluni esami specialistici. Oltre a diventare soci è possibile partecipare attivamente alla

raccolta fondi e alla sensibilizzazione della cittadinanza, attraverso le numerose sezioni territoriali che hanno lo scopo di favorire la partecipazione e di consolidare il vincolo associativo e solidaristico con l'organizzazione di eventi ricreativi e culturali sul territorio. Grazie al sostegno costante nel tempo dei soci,



nei laboratori dell'Istituto Ramazzini sono stati portati avanti studi che hanno contribuito ad introdurre norme e misure atte alla protezione, alla tutela e la salute dei cittadini.

In questi 40 anni di attività, ricordiamo che il Centro di Ricerca sul Cancro di Bentivoglio è attivo fin dall'inizio degli anni Settanta grazie all'impegno del Senatore Luigi Orlandi (1909-2002), numerosi sono stati gli studi e le ricerche avviate:

**1971:** inizia lo studio sul cloruro di vinile monomero (CVM), composto utilizzato per la produzione della plastica di polivinile (PVC). **1973:** annuncio alla comunità scientifica della cancerosità del CVM. **1977:** pubblicazione dei risultati preliminari che indicano nei roditori che il benzene è cancerogeno. 1986: avvio di una linea di ricerca finalizzata alla valutazione e la tollerabilità di farmaci per la chemioprevenzione dei tumori, in particolare in quello al seno per la donna. **1987:** avvio di un progetto sperimentale per valutare la cancerogenicità di diversi tipi di carburanti. Si dimostra che la formaldeide è un agente cancerogeno. **1991:** a seguito del disastro di Chernobyl, si avvia un esperimento riguardante gli effetti cancerogeni di basse dosi di radiazioni ionizzanti. **1993:** dimostrazione che il metil-ter-butyl etere (MTBE), additivo ossigenato utilizzato in sostituzione del piombo nelle "benzine verdi", provoca leucemie e tumori del

## SUCCEDE A PERSICETO

**Dal 5 al 14 luglio**, parco Sacenti, San Matteo della Decima, *La cucombra*, sagra del cocomero e del melone. Info: [www.carnevaledidecima.it](http://www.carnevaledidecima.it)

**Venerdì 12 e sabato 13 luglio**, santuario di Santa Clelia, Le Budrie, **festa di Santa Clelia Barbieri**. Info: [www.santuarioclelia.it](http://www.santuarioclelia.it)

**Venerdì 5 luglio**, ore 21, Planetario comunale, *Nel prato e tra gli alberi ...osservando le stelle*, passeggiata notturna nell'orto botanico a cura Marco Cattelan.

**Venerdì 12 luglio**, ore 21, Planetario comunale, *Meridiane: orologi, calendari o gps?*, conferenza a cura di Serena Bedeschi.

**Venerdì 19 luglio**, ore 21, Planetario comunale, *Seconda stella a destra: istruzioni per un viaggio lungo la via lattea*, conferenza a cura di Chiara Marsigli.

SEGUE A PAGINA 10 >

testicolo. **2001:** avvio di un programma di ricerche sperimentali, riguardante i potenziali rischi cancerogeni associati all'esposizione di onde elettromagnetiche della corrente elettrica e della telefonia mobile. **2004:** pubblicazione dei risultati sulla cancerogenicità della fluoro-edenite, fibra presente nella roccia lavica dell'Etna e utilizzata fin dagli anni '70 nell'edilizia. **2005:** comunicazione e pubblicazione dei risultati sulla cancerogenicità dell'aspartame (additivo alimentare dolcificante). **2007:** comunicazione dei maggiori effetti cancerogeni dell'aspartame quando somministrato a ratti dalla vita prenatale fino alla morte spontanea. **2011:** avvio di esperimenti sugli interferenti endocrini in collaborazione con il Mount Sinai di New York. **2012:** avvio della sperimentazione sui potenziali effetti cancerogeni delle radiofrequenze associate ai raggi gamma. Al Centro di Ricerca sul Cancro "Cesare Maltoni" negli anni sono stati studiati oltre 200 agenti. I risultati dei numerosi studi condotti hanno costituito la base scientifica normativa a livello nazionale e internazionale, grazie alla metodologia all'avanguardia utilizzata. Il piano sperimentale dell'Istituto Ramazzini è quello di riprodurre la situazione espositiva umana, dove gli individui possono essere esposti agli agenti in tutte le fasi della loro vita e per periodi di durata variabile. Caratteristica distintiva degli studi di cancerogenesi è che tutti i roditori, su cui vengono effettuate le attività di ricerca, vengono tenuti sotto osservazione fino alla loro morte naturale. Questo protocollo di ricerca, che si differenzia totalmente dalla maggior parte degli altri laboratori, dove i roditori vengono "sacrificati" a 110 settimane d'età (circa 2/3 della loro vita), permette di studiare i roditori anche nella fase della loro vita più avanzata: il cancro è infatti una malattia che si manifesta generalmente su soggetti anziani, con un'incidenza dell'80% dei tumori diagnosticati oltre i 55 anni di età, e in un parallelo tra uomo e cavia è quindi fondamentale osservare gli effetti dell'agente tumorale anche nell'ultima fase di vita degli animali da laboratorio. Una delle ultime sfide nell'ambito della cancerogenesi ambienta-

le e industriale è l'identificazione e la quantificazione dei potenziali rischi cancerogeni diffusi, ai quali può essere esposta (consapevolmente o inconsapevolmente) la maggior parte della popolazione mondiale. Si studia infatti l'esposizione ad agenti cancerogeni deboli secondo dosaggi differenti, si studiano gli effetti di agenti cancerogeni secondo bassissime quantità, oppure miscele di agenti cancerogeni a basse dosi. La finalità è quella di identificare e quantificare, su base sperimentale, i rischi cancerogeni a cui ci esponiamo ogni giorno nei confronti delle sostanze che ci circondano, per poter individuare i potenziali pericoli e contrastare l'insorgenza e la progressione dei tumori sul nostro organismo.

Le finalità sono quelle di identificare e quantificare, su base sperimentale, i rischi cancerogeni a cui ci esponiamo ogni giorno nei confronti delle sostanze che ci circondano, per poter individuare i potenziali pericoli e contrastare l'insorgenza e la progressione dei tumori sul nostro organismo.

#### Ramazzini sezione di Persiceto

Come abbiamo sottolineato in precedenza, l'Istituto Ramazzini si avvale dell'ausilio di numerose sezioni territoriali composte da volontari, dove si organizzano attività di sensibilizzazione alla cittadinanza e raccolta fondi (come ad esempio le numerose e riuscitissime cene che il gruppo riesce ad organizzare durante l'anno). L'attività su Persiceto

è coordinata dalla signora Marisa Cocchi che mi segnala come ci sia un forte bisogno di volontari per il gruppo persicetano; chiunque volesse farsi avanti e darle una mano può contattarla al 338.9657231. Chi volesse invece presentarsi di persona può recarsi in via Rambelli 14 a Persiceto, tutti i mercoledì dalle 10 alle 12. C'è infatti da precisare che i soci sostenitori presenti sul territorio sono 2.587 (Comuni di Terred'acqua), mentre i soci volontari, cioè quelli che si prestano attivamente alla sezione, sono soltanto poche unità.

Segnalo inoltre le attività del gruppo giovani del Ramazzini sez. Persiceto, che come ogni anno propongono "A tutta birra", una festa dedicata alla birra, al buon cibo e alla musica ma soprattutto alla solidarietà perché l'incasso delle serate andrà in favore dell'Istituto Ramazzini. All'interno della festa esposizione e vendita di prodotti artigianali, tra cui la birra a km zero. Quindi, dal 18 al 21 luglio, presso lo spazio verde di fronte alle piscine comunali di Persiceto, i ragazzi volontari del gruppo vi aspettano per offrirvi tanta allegria e divertimento. Allora, che fate? Venite?

CONTINUO DI PAGINA 10 >

**Dal 21 al 28 luglio**, parco della scuola d'infanzia "Sacro cuore" di Decima, *Fiera del libro*.

**Venerdì 26 luglio**, ore 21, Planetario comunale, *La ricerca della vita extraterrestre: siamo soli nell'Universo?*, conferenza a cura di Giuseppe Pupillo.

**Da sabato 10 a lunedì 12 agosto**, Planetario comunale, *Persiceteidi 2013*, apertura straordinaria dell'osservatorio astronomico in occasione delle serate delle stelle cadenti (ingresso libero).

**Giovedì 15 agosto**, centro sportivo di via Castelfranco, **"Ferragosto insieme"**, musica, giochi, sorprese e tanto divertimento per gli over 70, a cura di Auser, Spi-Cgil e centro sociale "La stalla".

**Fino al 31 agosto**, Municipio, primo piano, **"Le meteoriti fra storia e preistoria"** mostra delle meteoriti appartenenti alla collezione del Museo del Cielo e della Terra: dal lunedì al venerdì 8.30-19, sabato 8.30-14.

# RICAMI, RAMMENDI E MUTANDONI

La tela salvata al Centro missionario di Persiceto

• Eleonora Grandi •

La canapa ha un carattere ruvido, come certe persone di poche parole, ma con le mani callose e piene di gesti. Persone ossimoriche, che grattano con i loro silenzi, ma dai cui sguardi, d'un tratto, lasciano filtrare una luce e un sorriso. Anche la canapa è un ossimoro: dura, scostante e infine dolce. Sarà per il colore giallastro o per quella trama rugosa, di volto d'anziano, che tra le pieghe del tempo trattiene i ricordi di ieri, il sudore di chi l'ha tessuta, le speranze e le aspettative di chi l'ha sbiancata e poi ricamata, nelle serate passate dentro le stalle o nei cortili assieme alle amiche. La canapa, secca e robusta appena tessuta, si ammansisce solo mescolandosi al lino, al cotone, oppure se "vissuta"; come il pellame o altre fibre della natura, la cui bellezza fiorisce coi segni che il tempo su di essi imprime. E così anche le suture più o meno riuscite sui lenzuoli sono geografie di paesi andati alla deriva, in cui *arzdòure* accorte riprendevano le giovani nuore che nel rifare il letto tiravano troppo la tela. Perché la canapa ha un valore, ogni filo, ogni intaglio è una fatica e va rispettata. E il lenzuolo doveva durare anni, anche perché di soldi per rinnovarlo non ce n'erano tanti.

C'è un luogo a Persiceto in cui la deriva di questo piccolo mondo antico si è fermata. Dentro a grandi bauli coperti da teli colorati si conserva la memoria di quello che fino a ieri siamo stati: un paese di braccianti, mezzadri o piccoli proprietari, quando andava bene. Poteva essere uno di questi fortunati (o forse un venditore) il proprietario di quella camicia da notte fine e morbida, bordata di rosso nel collo, ma lisa nella manica sinistra: è bello pensarlo mancino, seduto al lume di una candela nelle tante sere trascorse a fare di conto. Sarebbe potuta finire dentro a una delle balle destinate all'Africa questa camicia giallognola, in mezzo ad altri vestiti "vecchi", anche se con appena un decimo, a dir molto, dei suoi anni; ma gli indumenti, si sa, soffrono di invec-

chiamento precoce e, quando escono di moda, possono sempre essere assorbiti da quelle terre rimaste indietro col calendario. Chissà quante camicie di canapa hanno sorvolato il deserto, chissà chi (e se) avrà mai indossato i mutandoni delle nostre nonne e bisnonne, che forse sarebbero contente di sapere che della loro biancheria intima non si è buttato via niente, anche se è finita a migliaia di chilometri dal macero di casa.

Da circa cinque anni a questa parte, però, alla biancheria di canapa non viene più concesso il visto. Si ferma a Persiceto, al primo piano del Centro missionario. Qui arrivano, portate da chi deve fare spazio dentro ad armadi, cantine e soffitte, le doti delle nostre antenate: biancheria per il letto, asciugamani, tovaglie e camicie, qualche corredo per neonato. Fino a un po' di tempo fa gli arrivi erano più numerosi, adesso invece sono diminuiti: vuoi perché chi ha conserva, oppure perché, complice la crisi, preferisce vendere al rigattiere che donare al Centro.

Hanno la compostezza degli anziani, questi manufatti: in genere arrivano lindi, stirati e piegati con cura. Vengono smistati dai colori fluo e dai tessuti sintetici, dalle borchie e dalle zip, e mes-

si da parte per le volontarie del piano di sopra, le archeologhe della tela, le detective del ricamo e del rammendo. Lente d'ingrandimento davanti gli occhiali, rivanno col pensiero alle mani di donna che realizzarono questi indumenti, abili con la zappa al pari come con l'ago, e ricostruiscono l'ossatura di storie appartenute a tante.

E si ritorna a quando le maglie pizzicavano di lana grezza, gli assorbenti venivano lavati di nascosto, perché mostrare le pezze non era 'decoroso' e la ricchezza si misurava anche in bottoni: chi poteva li comprava in madreperla, altrimenti si sceglievano quelli d'osso. Si rivà a quando per fare un calzino di lana servivano cinque ferri; a quando per "abbassare" l'ombelico del neonato gli si metteva sopra una monetina, poi si avvolgeva il piccolo





**Amnesty International**  
Gruppo Italia 260  
e-mail: [gr260@amnesty.it](mailto:gr260@amnesty.it)

## **L'ITALIA E LA CONVENZIONE DI ISTANBUL**

• Gianluca Stanzani •

È notizia dello scorso 28 maggio che la Camera dei Deputati ha finalmente approvato la legge di ratifica della Convenzione di Istanbul. Viva è la soddisfazione che ha espresso Amnesty International Italia nei confronti di questo primo passo (seguirà il Senato), verso la piena approvazione della legge di ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul).

La Convenzione, adottata dal Consiglio d'Europa nel 2011 e composta da 81 articoli, rappresenterebbe il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante per gli stati in materia di violenza sulle donne. Rappresenterebbe, usiamo il condizionale perché l'Italia è la quinta nazione a ratificare la Convenzione dopo Montenegro, Albania, Turchia e Portogallo. Per poter entrare in vigore la Convenzione dovrà essere approvata da dieci Stati, di cui almeno otto del Consiglio d'Europa.

*“Il voto della Camera dei Deputati è un primo passo avanti. Ci aspettiamo ora la rapida approvazione anche in Senato. Poi, perché la Convenzione di Istanbul sia davvero uno strumento giuridico efficace, le sue disposizioni dovranno*

SEGUE A PAGINA 26 >

con giri ripetuti di una stoffa lunga e stretta; al tempo in cui rifare il letto era un rito, perché la camera era il simulacro della casa, era lì che si concentravano i mobili più belli, anche se poi le federe avevano un alone giallo nel punto in cui si poggiava la testa, perché i capelli non erano mai troppo puliti. Anche queste sono tracce, o meglio “documenti”, come le volontarie del Centro missionario definiscono le tele che conservano per salvarle dalla dispersione, per scongiurare l’oblio di queste “memorie della sfera domestica” perché

accanto a pezzi di biancheria che tuttora usiamo, ve ne sono altri scomparsi dalle nostre case, come i copriferda o le “pieghe” da mettere sul letto nelle feste comandate, quando veniva il prete a benedire, ma c’era anche chi le tirava fuori dal cassetto quando dopo qualche giorno il lenzuolo si stropicciava. Coperte, federe, lenzuoli, alcuni dei quali veri e propri capolavori, con le

scritte “Sonni lieti”, “Buon riposo” e una fantasia di ricami. Tra le trame della canapa, le trame delle vite delle loro vecchie proprietarie, come quel lenzuolo da letto singolo, ammorbidito dal tanto uso, con un nome ricamato: Adele. Forse una ragazzina mandata in convento? C’è pure un copriferda con un numerino cucito in rosso: forse della stessa ragazza che viveva presso una comunità di suore?

“Documenti” perché, messi in sequenza, capi prodotti in anni successivi mostrano che le trasformazioni della moda avvenivano “per sottrazione” e i mutandoni da donna, lunghi fino a lambire le ginocchia, nel corso del tempo rimpiccioliscono: rimangono “mutandoni”, ma liberano le gambe e vanno a coprire la pancia.

I capi più antichi risalgono all’Ottocento; per datarli occorre saper leggere i dettagli, ad esempio le bordature delle camicie da notte, rosse come le “cifre” che le ragazze imparavano a ricamare dalle suore, dalle madri oppure dalle donne più grandi, che in tempi più recenti verranno cucite col cotone bianco. Si cominciava presto a preparare la dote, con cura si realizzava il corredo che avrebbe accompagnato la sposa dentro la casa del marito, scambiandosi suggerimenti o copiando punti e motivi dalle amiche più brave, alcune in grado di dipingere con l’ago in mano, riempiendo la dura tela di canapa di una miriade di punti diversi, fitti e delicati. Il corredo veniva esposto nei giorni che precedevano il matrimonio, affinché i parenti potessero apprezzare il ta-

lento della futura sposa, che confezionava i suoi lavori collocando un foglio di carta velina colorata sotto i ricami per farli risaltare. Il valore di questi capi è arrivato intatto fino a noi, perché finita la festa la dote rimaneva piegata con cura nei cassettoni; durante i giorni “normali” si preferiva usare camicie (le nostre sottovesti) meno pregiate, più comode da portare nei campi sotto le gonne. “Quelle buone” si indossavano ancora durante una malattia, o durante la prima gravidanza, quando il corpo non aveva

ancora cambiato le sue forme per le ripetute maternità e non si era ancora ribellato a quei buchi per le braccia così stretti, braccia da ragazza ancora nubile. Anche se c’è chi quelle camicette non cessava di portarle anche dopo, perché il ciuffo dei peli delle ascelle che allora non si tagliava faceva da attrito... I “documenti” di canapa, lino e cotone ci portano fino agli anni Cinquanta; gli ultimi arrivi al Centro sono databili proprio a quest’epoca: si tratta di due *parure*, probabilmente realizzate per



una sposa, una bianca e una rosa a fantasia blu, comprendenti una reggiseno con apertura a bottoni sul davanti, una sottoveste e una camicia da notte, tutti rigorosamente nuovi.

La maggior parte degli indumenti sono da donna, ma non mancano i camicioni da uomo, per impreziosire i quali bastava un orlo fatto alla rovescia, mentre le tante cuciture da cui sono composti ci dicono che la stoffa non era abbastanza alta e che per realizzare il capo occorrevano delle aggiunte; gli angoli, in genere i punti più deboli, venivano rinforzati da un tassellino di stoffa. Da uomo ci sono anche i mutandoni, lunghi fin sotto al ginocchio, da stringere al polpaccio e dietro la schiena con delle cordelle (più economiche dell’elastico) e chiusi davanti con i bottoni.

L’ultimo mercoledì “dei mesi pari”, dalle 8.30 alle 11 le volontarie del Centro missionario allestiscono il “Mercatino del bianco”, mettendo in vendita i pezzi meno pregiati della loro collezioni, quelli che non meritano l’etichetta di “documenti” e ai quali si può fare riprendere la strada del mondo, perché trovino nuova vita nelle case di appassionate “di cose vecchie” o di amanti del ricamo, che acquistano metri di canapa da lavorare per le proprie creazioni. Per i capi che rimangono nei bauli c’è un bel progetto in cantiere: quello di esporli in una mostra, dedicata al ricamo e al rammendo, che speriamo di vedere realizzata presto. Perché le rughe della canapa, come quelle delle nonne, trattenono storie bellissime che vanno raccontate a chi ancora non c’era.

# IL CUOCO GALANTE

## fra miseria e nobiltà

• Giorgina Neri •

**R**ecentemente, scrivendo del noto editore persicetano Arnaldo Forni e raccontando dei suoi libri anastatici, ristampe conformi all'originale antico, mi sono ricordata di possederne una copia e dopo varie ricerche l'ho ritrovato. È la ristampa di un libro di cucina datato 1786 e intitolato "Il cuoco galante", dove per galante non s'intende il cerimonioso cicisbeo dell'epoca, ma nel gergo musicale del termine, l'aggettivo definisce persona gradevole con squisita eleganza nel porgersi.

L'autore è Vincenzo Corrado di Oria, paese vicino a Brindisi, nato nel 1736, morto centenario a Napoli nel 1836: è il fautore e il diffusore, a detta dei critici, della cucina mediterranea, ed è anche colui che, chef sopraffino, alleggerisce le preparazioni culinarie italiane dalla sempre temuta arroganza della cucina francese.

Rimasto orfano in giovane età, ancora adolescente diventa paggio alla corte di don Michele Imperiali, principe di Modena, di Francavilla Fontana e Gentiluomo di camera dei re Borboni delle due Sicilie. Successivamente Vincenzo Corrado, come tanti giovani di quel tempo, per potersi dedicare agli studi verso i quali è molto portato, entra nell'Ordine religioso dei Padri Celestini: a volte la vocazione matura attraverso la conoscenza e il sapere dei libri. Non diventa però sacerdote per la soppressione dell'Ordine religioso, ma trova la sua strada nell'insegnamento dello spagnolo e del francese presso famiglie aristocratiche di Napoli, città nella quale si è stabilito.

Uomo di vastissima cultura, oltre la matematica, l'astronomia, la filosofia, le scienze naturali, studia l'arte culinaria del ben mangiare. Il principe di Francavilla, che l'ha conosciuto come paggio, lo ritrova adulto frequentatore dell'aristocrazia e lo assume ormai cinquantenne al suo castello di Cellamare, prospiciente il golfo di Napoli, come capo del servizio di cucina: è una carica molto importante che sovrintende alla preparazione delle vivande e alla cura dell'allestimento dei banchetti.

La larga disponibilità del Principe consente a Vincenzo Corra-

do di esprimere ai massimi livelli la varietà, l'abbondanza e la raffinatezza dei menù da lui ideati, ma anche lo splendore e la sontuosità dell'apparecchiatura delle tavole, che sono vere e proprie opere d'arte d'architettura.

Tutte queste preparazioni nascono da progetti studiati da questo genio della cucina che è coadiuvato da un esercito fra maggiordomi, aiuto cuochi, domestici volanti e camerieri; questi ultimi hanno il compito di uscire in parata con le sontuose portate che vengono esibite e illustrate con performances fantasiose ai commensali.

L'organizzazione della cucina è verticistica, Vincenzo Corrado è lo chef di rango più alto: ci sono dopo di lui il mastro friggitore, il mastro pasticciere, il mastro bottigliere, c'è il preparatore delle verdure e della frutta e il mastro ripostiere che è colui che sceglie posate, vasellame e cristalli.

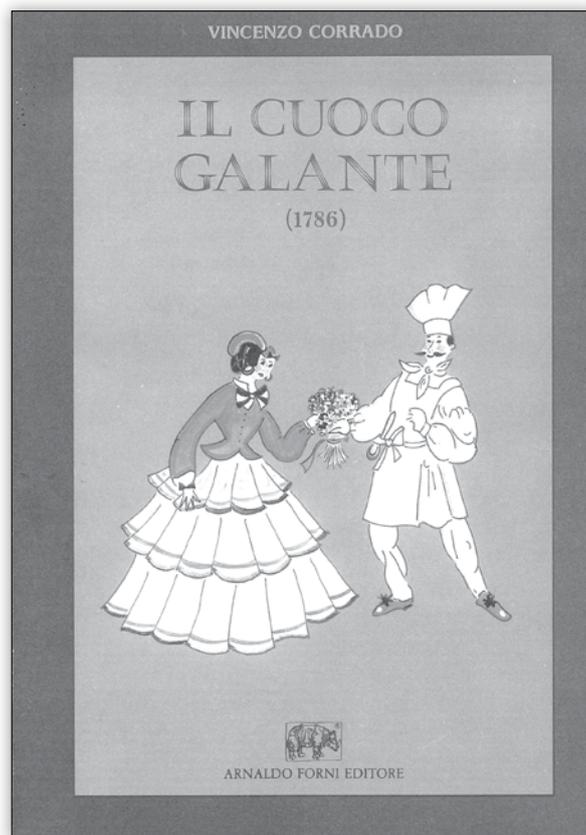
Il ripostiere ha un compito molto difficile perché in ogni banchetto importante, oltre gli oggetti succitati, deve mettere insieme in maniera armonica e artistica alzate di cristallo, figure e statue di porcellana e di ceramica, vassoi d'argento e legumiere di vermeil, candelabri.

Ad esempio, a volte le sue tavole sono adorne di gabbiette dorate con piccoli uccelli esotici cinguettanti e intervallate da coppe dentro le quali nuotano pesci in mezzo a petali di fiori.

Ogni pezzo che viene posizionato deve avere il consenso dello chef, che completa personalmente il centro tavola con creazioni composte da frutta, fiori e ortaggi che

debordano da cornucopie con grande effetto cromatico e scenografico.

Tutte queste notizie così dettagliate non sarebbero arrivate fino a noi se il principe Michele Imperiali non avesse imposto a Vincenzo Corrado di raccogliere tutta questa sua scienza in un libro: "Il cuoco galante", che appena uscito ha un grande e immediato successo in Italia e in seguito anche all'estero, (in Inghilterra, in Germania, in Danimarca, in Svezia e incredibilmente anche in



Francia, patria per tradizione antica di mitici cuochi).

La prima edizione de "Il cuoco galante" è del 1778 e viene subito esaurita; il Principe ne ordina una seconda, mentre nel tempo diverse edizioni vengono diffuse ancora all'estero con modifiche introdotte dall'autore perché le sue ricette si sono arricchite di nuovi prodotti, come la patata, il pomodoro, il caffè e la cioccolata.

Oltre a "Il cuoco galante", Vincenzo Corrado scrive "il Credenziere del buon gusto", un "Trattato sulla patata" e "Manovre del cioccolato e del caffè".

È bene ricordare che le pubblicazioni di questo grande chef sono esclusivamente destinate all'aristocrazia e alla nobiltà, perché il contesto sociale della città di Napoli è scisso da abissali differenze.

Ben diverse sono le mense del popolino che si nutre principalmente di zuppe di verdura, di rafano, di pastinaca condite con pochissimo sale e altrettanto gras-

so; mangia pane nero e quando ha un po' di farina cuoce sulla brace focacce (antenate della pizza) poi mangia pesce di scarso valore nutritivo, vongole. La pasta napoletana, oggi famosa in tutto il mondo, è prerogativa di pochi e di chi conosce l'arte d'arrangiarsi e con questa riesce finalmente a riempire la pancia. Indimenticabile spaccato di queste tribolazioni alimentari è dato dal grande Eduardo Scarpetta nella sua commedia "Misera e Nobiltà" che fu trasportata sullo schermo nel 1954 dal regista M. Mattoli ed è diventato un film cult con l'interpretazione di Totò. La gente di allora s'ammala per denutrizione, mentre la nobiltà e l'aristocrazia, vivaddio, s'ammalavano anch'esse ma di gotta, di coliche biliari, di idropisia a causa della dieta composta da troppa carne e da troppo condimento grasso.

Il libro di Vincenzo Corrado, ricchissimo di favolose ghiotte ricette, comprende anche un capitolo interamente dedicato ai vegetariani ed è strabiliante che con più di due secoli d'anticipo abbia promosso un modo di mangiare oggi caldamente consigliato dai nutrizionisti. Questo capitolo l'ha intitolato "Vitto Pitagorico" ricordando ai suoi lettori che il filosofo matematico Pitagora, ne faceva largo uso per mantenere il corpo in forma e lucida la mente.

Il libro è diviso in trattati: "Degli animali domestici", "Degli ani-

mali salvatici", "Degli animali acquatici". C'è il "Trattato del latte

e del butirro e della spuma di latte" (panna), c'è il "Trattato delle salse e dei Coli" (sughi di carne), il "Trattato delle Creme e dei Bùdini", il "Trattato dei Geli dolci e salati (gelatine)".

Una parte del libro è invece dedicata ai consigli per la preparazione del cibo adatto alla stagione: è un calendario da gennaio a dicembre con ricette per ogni giorno del mese. Questa parte di lettura è estremamente interessante per capire come e quanto mangiano a quei tempi i ricchi e soprattutto quanto largo consumo si faccia di butirro e grasso di vitello (elemento assai pregiato) e quanto poco si usi l'olio, mentre capisaldi della cucina già da allora sono il presciutto e il Parmigiano. La pasta compare nelle preparazioni di timballi e viene chiamata maccheroni, che vengono preparati anche in minestra in brodo di cappone, oppure farciti di formaggi teneri. Nelle note



esplicative delle svariate ricette vengono usati termini come Coli (sughi di carne), Gattò (dolce farcito di creme), Bucchè (mazzetto d'erbe per aromatizzare). Bignè, Prulè, Purè, ecc. ...nomi di chiara origine francese smentiscono i critici che affermano l'indipendenza culinaria di Vincenzo Corrado dalla cucina d'Oltralpe. Nell'ultima pagina, prima del breve glossario per nomi in traducibili per i più, c'è la minuta di un pranzo per cento persone, dove vengono consigliati piatti prelibati; ebbene, incredibile solo a pensarci, fra zuppe, antipasti, piatti di mezzo caldi e freddi, carni e dolci ci sono ottanta portate.

Dal 1776, data della prima edizione del libro, molte cose sono cambiate nel modo di vivere. Oggi nelle "cattedrali del gusto" gli chef hanno ridimensionato la quantità delle portate e le porzioni dei singoli piatti, pur tenendo in livello d'eccellenza l'alta cucina pluristellata.

La crisi che da qualche anno ha colpito un po' tutta la classe media, ne ha snellito le possibilità economiche e ne ha risentito assai il modo di mangiare quotidiano.

Ci sono i nuovi poveri che si rivolgono alle mense sociali, alla Caritas, al Banco Alimentare, quindi a tutt'oggi non tanto è cambiato per la gente comune, non è ancora la miseria e nobiltà della commedia napoletana... ma quasi.

giu-lug • 2013

# Sviccolando

INSERTO DI BORGOROTONDO DEDICATO ALLA TERZA EDIZIONE DEL CONCORSO LETTERARIO SVICCOLANDO "ATTENZIONE CADUTA MASSI".

QUESTO MESE PUBBLICHIAMO IL RACCONTO:

**FORSE** *Claudia Giacomazzi*

Alex quel giorno era in ritardo. Niente di nuovo. Solita storia. Ma quel giorno era più in ritardo del solito. Aveva appena lasciato Luca e si erano reciprocamente promessi di rimanere solo buoni amici. Che palle! L'ennesima complicazione della sua vita. Solo questo le mancava: l'amante esigente. Non era così che voleva che andasse quella storia. Lei voleva solo divertirsi un po', uscire dalla solita routine, essere più leggera. E questo che cosa si sognava? Voleva da lei più tempo e attenzioni. Ma che andasse al diavolo. Chi credeva di essere? Lei un marito lo aveva e anche dei figli.

Mentre metteva in moto la vespa il cervello stava frullando a mille, nel disperato tentativo d'organizzare la lezione, che di lì a poco avrebbe svolto a scuola. Non era certo un'impresa facile, perché le emozioni la stavano strangolando. In men che non si dica arrivò al semaforo: stava per scattare il rosso ma fece finta di nulla, confidando nella sua solita fortuna. Ma questa volta la fortuna non era disposta a fare dei prestiti.

Il botto fu violento e Alex si ritrovò riversa sulla strada. E fu buio.

Ombre indistinte a poco a poco incominciarono ad apparire, rumori fastidiosi, odori acri e pungenti. Non capiva assolutamente dove fosse. Poi a poco a poco si ricordò: doveva andare a scuola, i suoi studenti la stavano aspettando, perché quel giorno aveva programmato un compito in classe. Mancava poco alla fine della scuola e i suoi ragazzi avrebbero dovuto sostenere l'esame di terza media. Perché diavolo non riusciva a muoversi? Ma soprattutto chi era quell'individuo vicino a lei che continuava a chiamarla? Non riusci-

va a mettere a fuoco le immagini per quanto si sforzasse. Un senso d'impotenza l'invasse e lacrime copiose cominciarono a sgorgare dai suoi occhi. Anche il naso colava. Perché nessuno l'aiutava?

Avrebbe voluto andarsene ma il suo corpo non rispondeva ai comandi. Perché? D'improvviso udì una voce familiare: Mike, suo marito era vicino a lei e la stava accarezzando.

"Mike: dove sono? Che cosa mi è successo? Ti prego dimmi la verità". Mike non era certo un tipo che tergiversava e brutalmente le rispose: "Sei in ospedale, sei passata con il rosso e sei viva per miracolo. Hai avuto uno scontro frontale con un camion e c'è mancato poco che ti maciullasse tutta". Alex non disse nulla ma il suo silenzio fu molto eloquente.

Alex non sopportava il dolore, odiava la malattia e non poteva concepire l'immobilità e ora era riversa su quel letto d'ospedale con frattura del femore e della rotula, della mano destra e con un taglio piuttosto profondo al labbro che avrebbe necessitato di alcuni punti. Non c'è che dire: aveva fatto proprio un bel lavoro, non si era certo risparmiata. E per fortuna che aveva il casco, altrimenti il taglio in testa non glielo avrebbe tolto nessuno.

Ora non rimaneva che aspettare. E di tempo lì, in ospedale, ce n'era da vendere. Nei giorni precedenti l'operazione Alex ebbe il divieto assoluto di muoversi, anche perché le avevano messo una gamba in trazione e qualsiasi piccolo spostamento le procurava dei dolori atroci. Forse nella vita le cose non capitano mai per caso e se in quel momento Alex era in quelle condizioni, un motivo ci



doveva sicuramente essere. La sua vita stava andando da schifo e lei se ne rendeva perfettamente conto: il suo matrimonio era solo una facciata, i figli le davano continue preoccupazioni e il lavoro, beh, su quello era meglio stendere un velo pietoso. Dove erano andati a finire tutti i suoi sogni? Le sue ambizioni? Da qualche parte, giù per qualche scarico di fogna. Ne era certa. E fu così che ebbe inizio il lungo calvario di Alex, di una Alex egocentrica, egoista che pensava che il mondo dovesse sempre inesorabilmente ruotare attorno a lei.

Mike aveva capito che Alex si stava allontanando da lui e soffriva, perché l'amore che provava per quella donna era incondizionato. Sapeva che era una stronza, che lo stava tradendo, ma lui ci sperava sempre, sperava che prima o poi Alex si accorgesse dell'errore madornale che stava commettendo e che ritornasse da lui. Sognare non costa nulla, aveva detto qualcuno, e Mike ci credeva, lui credeva nei sogni, o forse nei miracoli. Com'era possibile che Alex mandasse all'aria il matrimonio? In fin dei conti si erano sposati per amore, anche se poi la vita li aveva messi duramente alla prova. Ma questo non aveva più molta importanza. L'importante era che Alex ci fosse ancora. Forse il loro matrimonio poteva rinascere da quelle ceneri e diventare più forte. Forse.

# UN'AMBULANZA NEL NOME DI GIAN CARLO

Donazione della signora Ivonne al 118 di Bologna



L'8 maggio scorso, presso il piazzale dell'Ospedale di San Giovanni in Persiceto, con una breve ma sentita cerimonia, è avvenuta la donazione, da parte della signora Ivonne Ruggeri, di una nuova ambulanza al 118 di Bologna.

La signora Ivonne ha compiuto questo gesto di alta generosità e solidarietà in memoria della figlia Diana e del marito Gian Carlo Borghesani, nostro rimpianto redattore e figura di spicco della vita persicetana degli ultimi decenni.

Ad accogliere e ringraziare la famiglia Ruggeri per la donazione, Renato Mazzuca, sindaco di San Giovanni in Persiceto, Nicola Binetti, Vincenzo Carnuccio e Stefania Serra, rispettivamente direttore del Pronto Soccorso, responsabile della direzione medica del presidio ospedaliero e coordinatrice infermieristica del Pronto Soccorso dell'Ospedale di San Giovanni in Persiceto.

Le fotografie sono state gentilmente fornite da ARCHIVIO AUSL BOLOGNA - foto Paolo Righi/Meridiana Immagini.



## SCUOLA E MONDO EMOZIONALE

• Daniela Capponcelli •

Una maestra l'ultimo giorno di scuola, nel salutare la madre di un proprio alunno augurandole "Buone vacanze" si è sentita rispondere da quella signora, che non sa se saranno buone vacanze, avendo lei 3 figli da accudire e da ora a casa tutto il giorno. L'insegnante c'è rimasta male, quasi come se le fosse stata attribuita la colpa del non continuare a dare assistenza ai bambini.

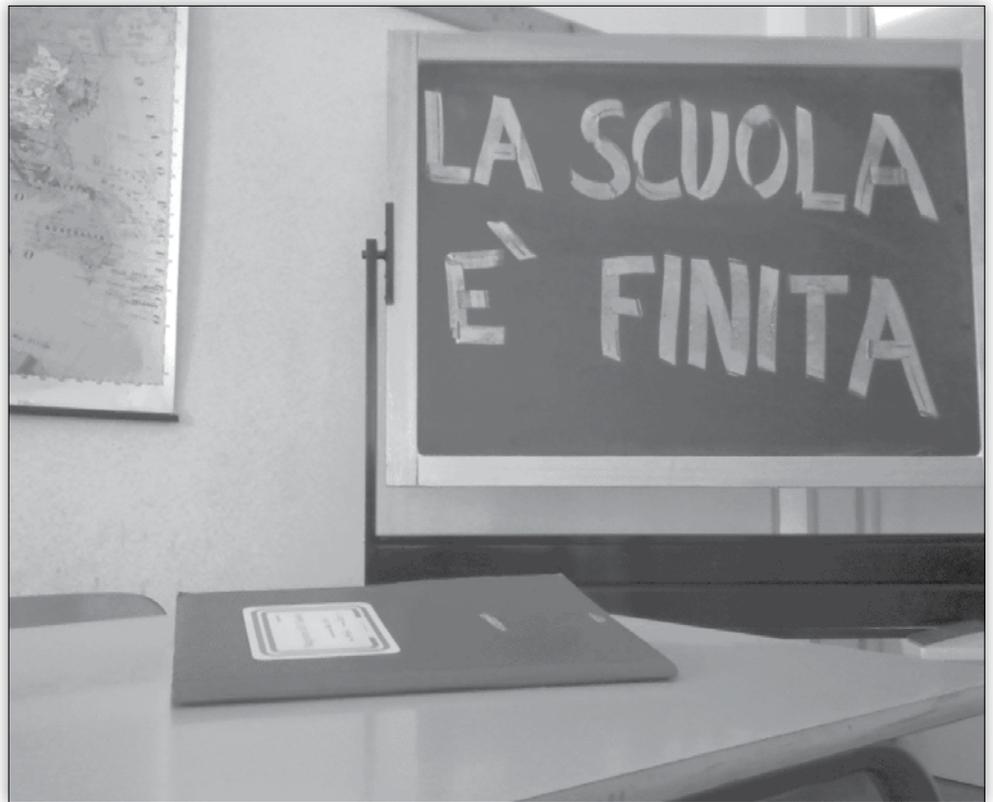
In realtà non dipende certo da lei se l'organizzazione scolastica prevede una chiusura estiva di 3 mesi e le donne che lavorano si trovano poi in carico i figli che non sanno come gestire se non spendendo soldi per campi estivi o vacanze.

Il disagio sociale è ormai talmente forte e pressante che s'esprime anche in circostanze che vorrebbero solo frasi interlocutorie o di cortesia.

In tempi di crisi economica c'è chi non può permettersi di usufruire di servizi a pagamento, anche quando funzionano. Vacilla quindi l'intero sistema sociale che non è più fondato sulle famiglie matriarcali con le nonne a disposizione per la cura dei bambini, quando i genitori lavorano. Le famiglie sono a volte sfaldate, non di rado monoparentali. Proprio la scuola, quando è attiva, diventa teatro di tanti disagi che derivano da questo stato di cose e di cui fanno spese i docenti, investiti di un ruolo che non è più solo quello di educare o insegnare le varie discipline, bensì anche quello di sostenere le varie difficoltà di tipo socio-relazionale. Dare ascolto alle mamme che si lamentano, che trasferiscono le proprie ansie esistenziali sui figli, mediare sulle varie difficoltà che si creano, ma nascono al di fuori dell'ambiente scolastico, diventa necessario. Le maestre si trovano quindi molto spesso, ad essere sovraccaricate

di compiti e aspettative che non competono loro, a scapito inevitabilmente del loro lavoro sulla parte didattica.

È unanimemente improbabile rispondere efficacemente alle tante esigenze che arrivano dalle famiglie, che ripeto, non sono certo solo quelle di carattere educativo. Poiché la scuola pubblica non dispone più delle risorse economiche per poter offrire anche il servizio dello sportello d'ascolto per i



genitori, per tutti i bisogni di tipo relazionale, sarebbe bene che crescesse la cultura del chiedere aiuto alle nuove figure professionali che stanno emergendo e affermandosi, tipo il counselor, facilitatore nella relazione d'aiuto. In alternativa creare gruppi di auto mutuo aiuto, ovvero trovare spazi idonei dove poter ricevere ascolto attivo. Ne stanno nascendo anche nel nostro territorio. Quando se ne ravvisi la necessità, il farlo penso sia un atto d'amore verso di sé e di intelligente consapevolezza.

## MENTE E VITA

### La vita procede senza sforzo

• Oscar Bettelli •

**U**n fiore che sboccia lo fa in una maniera assolutamente naturale.

Ovunque noi guardiamo troviamo una incredibile armonia di forme realizzate dalla natura. Dall'uovo nasce il pulcino che cresce e diventa adulto apparentemente senza sforzo. Osserviamo un bambino che gioca, quanto è lontano dai problemi del mondo.

L'uomo nasce bambino, vive l'infanzia e poi diventa adulto.

Una grande quercia nasce da un seme piccolo piccolo.

Fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce.

Intuizioni, fini percezioni, sensibilità emotiva, sensazioni vanno poco di moda e vengono considerati talenti di poco valore, ma abbinati alla volontà e alla mente sono potenti strumenti di realizzazione, interiore ed esteriore.

Dentro ogni individuo si combatte spesso una battaglia tra i pensieri considerati logici e razionali (quindi vestiti di un alone di legittimità, oggettività e correttezza) e i pensieri considerati emotivi (quindi illogici e adornati di un alone di parzialità, soggettività, irregolarità).

Sotto queste modalità relazionali si nasconde l'errata convinzione – più o meno consapevole – che la felicità dell'individuo venga offerta dai beni materiali, dalle battaglie commerciali, dalle conquiste tecnologiche e dai progressi scientifici.

Ciò è vero solo in piccola parte: se osserviamo con occhi sinceri l'arco di vita di un individuo, possiamo notare invece che la propria felicità è invece legata ad eventi completamente diversi. Essa è legata alla soddisfazione nelle relazioni intime con il partner, con i familiari e con i figli, con una rete di amicizie, è legata alla capacità di affrontare e superare gli eventi difficili della propria vita emotiva e professionale, alla capacità di godere delle proprie conquiste, delle proprie realizzazioni e alla capacità di

fare il meglio con ciò che la vita ha messo a disposizione.

Il compito fondamentale di ogni individuo è quello di superare la scissione tra il pessimismo della ragione e l'ottimismo del cuore, tra pensieri per 'persone serie' e 'pensieri per poeti mollicci': i primi da riservare nelle occasioni sociali, i secondi confinati all'intimo dialogo con la propria anima. Infatti se alcuni piaceri della vita possono essere ottenuti con il lavoro della mente, è anche vero che "valori", "sogni", "dolore" e "potere artistico" sono

tutti elementi che affondano le proprie radici nelle profondità del cuore, ma essi hanno bisogno della mente per essere guidati dalla volontà e dalla capacità di realizzare.

Pur difficile e complessa come tutte le sintesi, l'autentica unificazione tra mente e cuore, conduce a quello che io definisco "ragionare con il cuore". Una modalità di pensiero completamente nuova e, come tutte le sintesi tra opposti, è una vera e propria opera d'arte.

I messaggi che ci arrivano dal pianeta non sono dei più rosei, occorre il risveglio di una coscienza globale per far fronte ai problemi dell'umanità. Lo sviluppo del potenziale umano.

Le nuove generazioni stanno aspettando nuove direttive per uno sviluppo sostenibile. Osservando la vita e come si è evoluta nei millenni si può trovare delle utili linee guida.



Foto dal sito [www.tuttogreen.it](http://www.tuttogreen.it)

Abbiamo raggiunto un punto di cruciale importanza nella nostra storia.

Siamo all'inizio di un nuovo periodo di evoluzione sociale, spirituale e culturale.

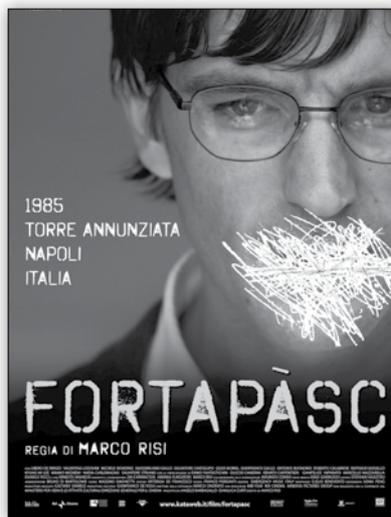
Stiamo evolvendo verso un sistema interconnesso, basato sull'informazione, che abbraccia l'intero pianeta. La sfida che ora dobbiamo affrontare è quella di scegliere il nostro futuro.

• a cura di Gianluca Stanzani (SNCCI) •

## “FORTAPÀSC”

★★★★☆ 4/5

*Regia: Marco Risi; sceneggiatura: Jim Carington, Maurizio Cerino, Andrea Purgatori, M. Risi; fotografia: Marco Onorato; scenografia: Sonia Peng; musica: Franco Piersanti; montaggio: Clelio Benevento; produzione: BiBi Film, Rai Cinema, Minerva Pictures Group; distribuzione: 01 Distribution. Italia 2009. Drammatico/biografico 113'. Interpreti principali: Libero De Rienzo, Michele Riondino, Massimiliano Gallo, Ernesto Mahieux, Salvatore Cantalupo, Ennio Fantastichini, Valentina Lodovini, Gianfelice Imparato, Daniele Pecci.*



ammazzato per mano camorristica. Giancarlo Siani aveva 26 anni e un avvenire già scritto, segnato da altri. Giovane giornalista “abusivo” (senza contratto, com'è consuetudine anche oggi), lavora alla redazione de Il Mattino a Torre Annunziata (finzione cinematografica), occupandosi di quella cronaca che nella sua zona è immancabilmente nera. Giancarlo diventa così testimone dell'ascesa al potere del clan Gionta e del suo boss Valentino, ascesa fatta a colpi di uomini ammazzati, stragi tra clan rivali. Giancarlo scava a fondo, scava nella politica e le sue collusioni con il clan, scava negli affari illeciti e articolo dopo articolo i suoi pezzi diventano sempre più fastidiosi e scomodi.

È la sera del 23 settembre 1985, a Napoli c'è il concerto di Vasco Rossi ma Giancarlo non è riuscito a procurarsi i biglietti, così decide di optare per una cena in pizzeria con la fidanzata. Giancarlo rientra dalla redazione de Il Mattino di Napoli con la sua Citroën Méhari, deve andare a casa a prepararsi per l'uscita con la sua ragazza. Giancarlo conosce il proprio destino e una voce fuori campo, la sua stessa voce, racconta che di lì a poco sarebbe morto,

di. Merito del film è lasciare Giancarlo così com'è, un giovane senza beatificazione, magari anche un po' sprovveduto (non si rende conto che la sua promozione giornalistica potrebbe nascondere ben altri motivi). Un giovane vittima dell'impotenza dei Carabinieri e dei magistrati, che a lui chiedono di smuovere le acque e di immolarsi ad agnello sacrificale.

## “IL SEGRETO DEI SUOI OCCHI”

★★★★☆ 4/5

*Regia: Juan José Campanella; sceneggiatura: Eduardo Sachri, J. J. Campanella; fotografia: Félix Monti; scenografia: Marcelo Pont Vergés; musica: Federico Jusid, Emilio Kauderer; montaggio: J. J. Campanella; produzione: 100 Bares, Canal+ España, Haddock Films; distribuzione: Lucky Red. Argentina 2009. Drammatico 127'. Interpreti: Ricardo Darin, Soledad Villamil, Pablo Rago, Javier Godino, Guillermo Francella, José Luis Gioia, Carla Quevedo.*



23enne. Con la scusa della stesura del libro comincia a rielaborare le indagini, i ricordi, il proprio passato grazie all'aiuto di Irene (segretaria del Pubblico Ministero), donna ormai matura e sposata, nonché ex collega “segretamente” amata. Ne emerge un quadro torbido, fatto di connivenze di regime, omicidi, vendette e omuncoli con la pistola. Ma cosa spinge Esposito a ricordare proprio il caso Morales: forse l'efferato delitto? Forse la bellezza della giovane uccisa? Forse l'invidia nei confronti del marito della giovane e di un amore mai provato? Forse il senso di giustizia? Forse la morte dell'amico? Forse una donna

Molte persone, quando arrivano alla pensione, imparano a vivere. Si guardano intorno e scoprono di non avere mai vissuto, di non avere mai amato, di non avere mai acceso l'interruttore veramente. Benjamin Esposito ha lavorato un'intera vita come assistente del Pubblico Ministero a Buenos Aires, ed ora che è in pensione decide di lavorare a un romanzo. Il caso Morales affiora alla sua memoria, un caso che dal 1974 non l'ha più lasciato: lo stupro e l'omicidio di una giovane

a cui non ha mai confessato il proprio amore? Nel 1974, in Argentina, tutto è sospeso, ovattato, per riuscire a vivere bisogna restare al proprio posto senza porsi troppe domande. Arriva il 1999 ed ecco il risveglio da un lunghissimo sonno, un lunghissimo inverno della ragione e del cuore. Vincitore del Premio Oscar 2010 come “Miglior film straniero”.

## MEDIOEVO LETTERARIO

Il Medioevo è stato un periodo diverso dall'epoca buia e regressiva che molti di noi hanno studiato a scuola. Al contrario di quanto ritenuto è stata la fucina policentrica, poliedrica e prismatica che ha incubato le culture nuove di tutti i continenti, che ha investito e coinvolto tutto il mondo, con collegamenti insospettabili tra terre molto lontane.

Si può sognare che, forse, se con la scoperta dell'America il Mediterraneo non fosse divenuto un piccolo mare interno, l'evoluzione sarebbe stata più armonica tra i diversi paesi. Il rapporto tra Oriente e Occidente e tra Nord e Sud si sarebbe mantenuto aperto, anche se con frizioni e conflitti (come si mantenne persino durante le crociate: si pensi a San Francesco che si recò a parlare con il Gran Saladino) e tutti avrebbero continuato a dialogare, diminuendo le ragioni di escalation improvvise. Anche perché a quel tempo era il mondo arabo a essere quello più avanzato e l'Europa era quella maggiormente bisognosa di derrate, prodotti e commerci dall'Oriente e dal Sud.

I grandi studiosi e i grandi narratori hanno sempre subito il fascino del Medioevo:

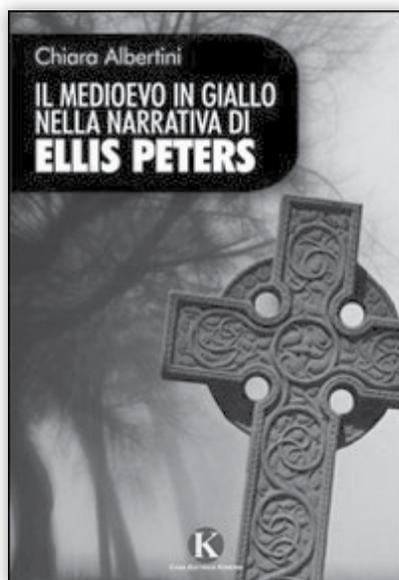
si pensi a Umberto Eco (Il nome della Rosa), a Ken Follett (I pilastri della terra), a Abraham Yeoshua (Viaggio alla fine del Millennio).

Tra i grandi narratori che nel Medioevo ambientano i loro romanzi, vi è da annoverare una donna, Edith Mary Pargeter, che sotto lo pseudonimo di Ellis Peters, ha scritto una intera serie di romanzi gialli medioevali (più di 20) con un protagonista/investigatore alquanto particolare: Fratello Cafdael, monaco benedettino, erborista dell'Abbazia di Shrewsbury, in Galles. Sono gialli molto accattivanti, scritti in modo molto fluido, con una descrizione della vita dell'epoca e della vita dell'abbazia e dei suoi abitanti, ricca, articolata, precisa, puntuale, storicamente fondata e documentata (fino a mettere disegni, mappe, piante degli edifici e dei luoghi), affascinante per tutti i lettori (anche neofiti) del genere. Il mondo dell'erboristeria, poi, dalla coltivazione, alla raccolta, all'essiccazione e conservazione, fino all'uso delle piante officinali, è quanto di più affascinante si possa immaginare.

Pochi sanno che a Ellis Peters e a questo suo modo di raccontare sono debitori sia Umberto Eco (imitazione dichiarata e tutto sommato elegante), sia Ken Follett (accusato di plagio, anche dai fan della Pargeter, in quanto molto, molto più evidente nelle

sue "assunzioni" addirittura nel profilo molto simile dei personaggi).

Per chi non conosce Ellis Peters, ma anche per chi la conosce già, arriva a proposito il saggio di Chiara Albertini, "Il Medioevo in giallo nella narrativa di Ellis Peters", pubblicato da Kimerik nel 2011 e premiato con il premio Carver 2012 per la saggistica. Il premio Carver è sicuramente un premio prestigioso, per le sue caratteristiche intrinseche: infatti, nato nel 2003, si presenta ed è considerato come il contro-premio dell'editoria italiana, perché premia, con giuria segreta e senza patrocini e sponsor, i libri giudicati migliori, senza distinzione di fama dell'autore o di marchio editoriale grande o piccolo.



Chiara Albertini, *Il Medioevo in giallo nella narrativa di Ellis Peters*, Kimerik, Patti, (ME), 2011

Per entrare nel merito, il libro di Chiara Albertini presenta caratteristiche di rigore encomiabile sul piano dell'analisi linguistica e semantica dei libri, con le dovute citazioni in inglese, lingua dell'autrice da parte di madre. Sul piano semantico mette in luce, in particolare, con competenza ed intelligenza 4 aspetti rilevanti della narrativa della Pargeter: 1) il giallo come modello di rappresentazione dei rapporti umani; 2) la

caccia al colpevole condotta da Fratello Cafdael con un'indagine basata su ipotesi e deduzioni, omaggio alla logica perenne, alla stregua degli investigatori descritti da Conan Doyle e da Agatha Christie. 3) la società medioevale come rappresentazione, attraverso i diversi microcosmi, dei diversi rapporti sociali: città e campagna; classi; ricchi e poveri; mercanti e nascente borghesia; poteri civili, militari, religiosi; mestieri; sessi e ruoli – e non si pensi che questo ultimo tema sia il minore nella Pargeter; 4) la logica del confine. Shrewsbury, infatti si trova in Galles, ma al confine con una contea inglese che, all'epoca, è teatro delle battaglie per il trono fra la regina Maud e il cugino Stefano. Questo vivere "al confine" richiede un pensiero necessariamente veloce e spesso schematico e spiccio, ma anche il suo opposto, ovvero una intelligenza capace di negoziare con flessibilità e pazienza. Non di minore interesse sono le analisi di alcuni aspetti della vita della scrittrice, quali il servizio militare da lei compiuto durante la seconda guerra mondiale, presentati come elementi di ricchezza confluiti nell'opera di scrittura. Forse, anzi, si può pensare di mettere in cantiere una biografia completa di tutta l'opera della scrittrice, che ha scritto almeno altri 40 romanzi di genere diverso da quelli di Fratello Cafdael. Magari con le citazioni tradotte, almeno in nota, per il vasto pubblico.

# IL TUNNEL DELLA MORTE

Nelle gallerie di Gusen con Armando Gasiani

• Paolo Balbarini •

FOTO DI PAOLO BALBARINI

**I**l giallo dei campi di colza e il nero della morte. Il profumo della campagna al risveglio della primavera e l'odore della carne bruciata. Il sibilo del vento e le urla disperate di chi è consape-

vole che il prossimo respiro sarà l'ultimo. Mi chiedo a cosa stia pensando questo anziano signore che, accanto a me, sta camminando per un breve sentiero sotto la collina. Mi chiedo cosa vedano i suoi occhi, quali suoni sentano le sue orecchie e quali odori gli arrivino da questi luoghi dove visse un breve ma eterno istante della sua vita. Sorride ma i suoi pensieri forse sono

altrove, anzi, in un altro tempo. Forse nella sua mente rivive quei giorni di sessantotto anni fa, quando entrava ogni giorno in questi oscuri cunicoli senza sapere se ne sarebbe uscito.

Quando viveva qui era solo un numero, 115523; ad Anzola Emilia, invece, il suo nome era Armando Gasiani. Fu catturato a diciassette anni nella campagna vicino a casa e accusato di essere un partigiano. Non lo era, il suo unico legame con la resistenza consisteva nel rifugio che la sua famiglia dava a chi combatteva per la libertà. Fu processato al comando della Gestapo a Bologna poi inviato al carcere di San Giovanni in Monte assieme ad altri catturati nello stesso rastrellamento. Sul finire del dicembre 1944 fu caricato su un camion e trasferito in un campo di concentramento a Bolzano. Dopo dieci giorni di stenti si ritrovò rinchiuso in un vagone di un treno merci. Per cinque giorni Armando non poté uscire di lì, non ebbe mai cibo e nemmeno acqua. Non poteva nemmeno muoversi e andare in bagno tanto che, come tutti, era costretto a orinarsi addosso. Cinque giorni così, senza nessun controllo del proprio terribile destino.

*Arrivammo di mattina alla stazione di Mauthausen e quando finalmente ci fecero scendere, respirammo a pieni polmoni*

*aria fresca e pulita. Era inverno ma un sole splendente brillava sopra le nostre teste. Provammo a sgranchirci le ossa e ad abituare i nostri occhi alla luce, ma non facemmo in tempo. Ci*

*misero subito in fila e, sotto la stretta sorveglianza di decine di SS con cani lupo, ci fecero uscire dalla stazione, passare per il paese e poi ci incamminarono per una strada in salita fra i boschi. Quando varcai il portone, provai una forte emozione e, guardandomi attorno, mi sembrò di entrare in una grande caserma. Poi, vidi quegli uomini. Era-*

*no magri, tristi e malvestiti; nei loro occhi cominciai a leggere le risposte alle nostre domande: tutte le illusioni e le speranze svanirono in quel momento. Ora sapevamo dove i nazisti portavano a morire la gente dei "trasporti su vagoni merci" e, se a qualcuno era rimasto ancora qualche dubbio, questo fu chiarito dal breve saluto del comandante Franz Ziereis: "Qui vi è solo un'entrata. L'unica via d'uscita è il camino del forno crematorio". Rimanemmo in fila nel piazzale e in silenzio aspettammo. Ci chiamavano a gruppetti di uomini e quando fu il mio turno, dato che non capivo una sola parola di tedesco, entrai nella prima stanza e feci quello che facevano gli altri. Mi tolsi i vestiti, li appoggiai per terra e, nudo, entrai nella seconda stanza, dove fui rapato e depilato in tutto il corpo. Continuai un percorso obbligato e quindi fui registrato e fotografato. Poi mi fecero fare la doccia e mi diedero una coperta e un paio di zoccoli. Così conciato tornai nel piazzale e mi rimisi in fila piantato nella neve fino alle ginocchia. Nel pomeriggio fummo richiamati uno per uno con il nostro nome, ci fu data una divisa di tela a righe e un braccialetto di latta con un numero stampato. Lo stesso numero figurava sui pantaloni lungo la gamba destra e sulla camicia*



*in alto a sinistra. Sotto il numero c'era attaccato un pezzettino di stoffa rossa a forma di triangolo e la sigla IT (italiano).*

Armando Gasiani cessò così di esistere; al suo posto fu messo un oggetto, catalogato con il numero 115523. Dopo alcuni giorni di quarantena fu trasferito a Gusen II, un campo satellite di Mauthausen. Agli inizi del 1944, nel comune di St. Georgen sul Gusen, era cominciata

la costruzione di gallerie per creare un luogo per la produzione di aerei da combattimento al riparo dai bombardamenti alleati. Fu una delle più grandi fabbriche sotterranee mai realizzate dal Reich. Un'opera così imponente

richiedeva grandi masse di operai; per questo, in breve tempo, a Gusen vennero trasferiti migliaia di deportati dal campo principale di Mauthausen, dai campi satelliti e da altri campi della Germania. Tutti questi uomini, si parla di circa 16.000 persone, lavoravano per la costruzione di circa nove chilometri di gallerie e, al loro interno, alla realizzazione, all'assemblaggio e alla produzione dei Messerschmitt Me262, innovativi aerei da caccia a reazione. Fu nelle gallerie di Gusen che 115523 visse gran parte della sua deportazione.

Tutte le mattine a piedi raggiungevamo una stazione ferroviaria, distante circa mezzo chilometro. Giunti sul posto, comandati da un fischio, salivamo sul treno per una larga scala a pioli. Facevamo molta fatica e così le SS, per accelerare il ritmo, ci bastonavano sulle spalle. Chi ce la faceva saliva, altrimenti rimaneva a terra schiacciato, invocando un aiuto che nessuno poteva dare per non essere a sua volta travolto. Dopo un breve tragitto scendevamo dal treno con lo stesso trattamento che avevamo avuto per salire

e proseguivamo per una strada di campagna per un'altra mezz'ora. Camminavamo nel fango e nella neve con i piedi fasciati di stracci. Ad ogni passo gli zoccoli diventavano così pesanti che dovevamo tirare per non perderli. Le officine dove lavoravamo erano state attrezzate in gallerie sotto la collina ed entrarvi voleva dire trovare almeno un po' di calore. Ci mettevamo seduti davanti a lunghi banchi, divisi a tratti da spazi che erano occupati da kapò addetti alla sorveglianza. Eravamo organizzati come in una catena di montaggio: usavamo degli stampi per modellare dei tubi, tagliavamo le sbavature e poi li passavamo ai saldatori. Guai a commettere errori o fermarsi perché questo veniva visto come sabotaggio e quindi punibile con l'impiccagione. Quando accadeva, il cadavere rimaneva appeso per tutto il giorno davanti ai nostri oc-

chi, perché ci fosse di monito e soprattutto per ricordarci sempre e comunque che il nostro futuro prossimo era la morte. A mezzogiorno suonava la campanella per la pausa del rancio. In fila, con le gamelle in mano, andavamo a prendere un po' di zuppa calda. Era cattiva, acida e non si capiva di cosa fosse fatta. La mangiavamo tutta, raschiando il fondo, con la voracità degli affamati. Forse

ci avrebbe fatto venire mal di pancia, ma a quel punto non ci interessava più niente. Appena finito quel misero pasto, passavamo le nostre gamelle a quelli che stavano ancora aspettando, dato che non ce n'erano abbastanza per tutti. Nel breve tempo che rimaneva ancora a disposizione ci mettevamo seduti vicini, sempre in silenzio, a piccoli gruppi, schiena contro schiena, per scaldarci, oppure chiedevamo al kapò di poter andare in ritirata. Non sempre la risposta era affermativa e allora, se

avevamo la dissenteria, diventavano guai grossi. Era impossibile resistere e dopo un po' ce la facevamo addosso. Scoperti in quelle condizioni, venivamo immediatamente puniti a calci e manganelate. Se mi capitava di avere questa malattia, mi rivolgevo di nascosto ad un prigioniero che lavorava fuori dalla galleria per avere del carbone vegetale. Mi sentivo meglio subito, ma quanto mi costava! Lo pagavo infatti con la razione di due giorni di pane. Alla

sera una sirena dava il segnale di fine lavoro e, sempre sotto una tempesta di botte per farci andare più in fretta, uscivamo dalla galle-

ria. Rifacevamo lo stesso percorso del mattino ma portando sulle spalle i morti e gli impiccati della giornata. Risalivamo sul treno e se nel frattempo qualcuno moriva, il cadavere rimaneva a terra per essere raccolto il giorno dopo. Era un treno carico di vivi e di morti, ma eravamo tutti comunque "morti viventi". Arrivati al campo, di nuovo circondati dal filo spinato, passavamo davanti al comando e salutavamo SS e Kapò, scoprendo il capo. Per risposta ricevevamo spesso derisioni ed offese. Guardavo il fumo ininterrotto uscire dalla torretta del crematorio e pensavo con tristezza a loro, cari compagni, dei quali non rimaneva più nulla. La violenza e la brutalità nazista avevano per sempre cancellato la loro vita, mentre la mia e quella di tanti altri la tenevano sospesa.

Entriamo nelle gallerie oltrepassando un cancello metallico vicino



a due bagni chimici e ci infiliamo poi in un portone aperto ai piedi di una collina. Appena entrati ci accoglie un vasto atrio con le pareti rinforzate di cemento. Accanto alla parete sinistra ci sono due cesti pieni di caschi, da indossare prima di entrare. Non siamo in tanti, le gallerie non sono ancora pronte ad essere aperte al pubblico e ci si può accedere solo in casi particolari, come quello della giornata delle celebrazioni a Mauthausen e Gusen, che avviene solitamente la seconda domenica di maggio; oggi, appunto. Inoltre si può entrare solo se invitati dal comitato che con tanta fatica sta cercando di recuperare un luogo di morte per donarlo alle generazioni future

come testimonianza di vita. Armando è un ospite speciale, perché è uno dei pochi tra coloro che sono sopravvissuti alle gallerie di Gusen che sia ancora in vita e che torni quaggiù ogni anno. Indossiamo il caschetto protettivo, alcune gallerie sono basse e si potrebbe battere la testa contro il soffitto. Fa un po' sorridere che per la



nostra incolumità si debba indossare un casco, al pensiero delle sofferenze inflitte in questo inferno tanti anni fa. Armando viene preso in tenera custodia dai responsabili del progetto di recupero delle gallerie ma è anche richiesto per alcune interviste e timidamente avvicinato da bambini e adulti desiderosi solo di ascoltare le sue parole e condividere le sue emozioni. Anch'io rimango accanto ad Armando, voglio osservare ogni espressione del suo viso e non perdere una sola parola di quel che dirà. Ci inoltriamo nella prima galleria e, mentre camminiamo, provo a immaginare i suoi pensieri: *“Ho tanta paura che il tempo possa cancellare ciò che ho vissuto. Solo noi che qua sotto abbiamo camminato mano nella mano con la morte abbiamo la piena coscienza di che cosa è capace l'uomo. Ho sempre vissuto nel terrore di non essere creduto, nella paura che quelli con cui parlavo pensassero che fossi pazzo e che i racconti delle mie esperienze fossero pensati come le invenzioni di un folle. Ogni volta che torno a Mauthausen vedo qualche piccolo cambiamento. No, non deve succedere, tutto deve rimanere come allora. I letti a castello non erano a due piani come quelli che ci sono adesso. I piani erano tre e su ogni piano dormivamo anche in cinque. Hanno messo degli armadietti; ma quali armadietti! Noi possedevamo solo la nostra divisa, che non ci veniva mai cambiata, e la ciotola che dovevamo sempre tenere in mano perché non sapevamo dove appoggiarla. E nella camera a gas hanno tolto*

*i tubi, come si fa a togliere i tubi, poi la gente non pensa che c'erano davvero e che da lì usciva lo Zyklon-B che faceva fuori tutti! Non si possono fare queste cose, altrimenti come faranno a credere a ciò che successe in questi luoghi quando non ci saremo più noi a raccontarlo? Ho anche paura che chi viene qua, veda le cose, ascolti i miei racconti, si commuova e poi il giorno dopo non rifletta su quello che ho detto e ricordi solo la commozione. Non è per questo che io racconto, non per commuovere. Racconto perché voglio che si capisca che ciò che è successo qui può succedere ancora, anzi succede anche in questo stesso*

*momento in luoghi che ignoriamo o che facciamo finta di ignorare. Non so per quanti anni riuscirò ancora a venire quaggiù, ma ci sarò finché avrò la forza di farlo. Non riconosco più queste gallerie. Quando entravo quaggiù c'era puzza di morte, rumore di officina, urla sadiche di kapò e grida di dolore di uomini a cui era stata annullata la dignità. Non ricordo se era in questo corridoio che mi addormentai durante il lavoro e venni salvato da un russo e da un polacco che mi svegliarono in tempo. Però so che ero qui da qualche parte e so anche che è grazie alle donne e agli uomini che stanno recuperando le gallerie e la loro memoria che forse non tutto quello che ho vissuto andrà dimenticato”.*

Dopo il primo tunnel ci si ferma in alcuni punti ad ascoltare la storia delle gallerie. Armando viene chiamato, con un interprete, a raccontare le sue esperienze, a condividere i suoi ricordi e le sue emozioni. I pochi presenti ascoltano rapiti, chiudendo gli occhi o abbassando lo sguardo per non mostrare le proprie emozioni. La visita finisce e ci si avvia all'uscita. Un bambino, che aveva ascoltato in silenzio, si avvicina ad Armando e gli si mette accanto, in posa per una fotografia. Armando lo guarda e scambia con lui un sorriso. *“Grazie, ho capito quello che volevi dire”* sembrano dire gli occhi del bambino. *“Lo so, e ti ringrazio della speranza che mi hai donato”* rispondono invece quelli di Armando.

Bibliografia  
 “Le gallerie di Gusen, anche noi c'eravamo” – Borsarini Mauro – Apertamente, Maggio 2012  
 “Finché avrò voce” – Gasiani Armando – TiViGraph, Associazione terred'acqua, Comune di Anzola Emilia, 2001

# LE BANDIERE BRUCIATE

## Cronaca di uno scempio

• Mauro Risi •

A San Giovanni in Persiceto, lo ricordo per i non-carri-  
sti, alcune delle 13 Società carnevalesche realizzano  
e costruiscono i  
carrì nei capannoni della  
"Bora", le altre hanno i  
loro cantieri nelle campa-  
gne persicetane. Quando  
termina la premiazione, la  
seconda domenica dopo  
gli Spilli, esci dalla Piazza  
con una Bandiera, dall'1  
al 13 quest'anno, e una  
sola Società ne porta in  
cantiere 2: quella del Pri-  
mo e il Gonfalone.

Quando entri in un can-  
tiere di una Società car-  
nevalesca, se butti l'oc-  
chio nella "saletta" o nel  
"soppalco" dove si fanno  
le cene, le vedi tutte le  
Bandiere, appese alla pa-  
rete; in alcuni casi, sotto  
ad ogni bandiera, trovi la  
foto del carro di quell'an-  
no. È come un Archivio,  
le senti tue, le Bandie-  
re. Anche perchè sono  
quanto ti porti fuori dalla  
Piazza e quanto ti rimane,  
dopo che hai "disfatto" il  
carro, pronti per il carro  
dell'anno dopo... pronti per una nuova bandiera, sempre con  
la speranza che sia "chiara". Per coloro che leggono da fuori

Persiceto, più il premio tende alle prime posizioni, più il colo-  
re tende al "chiaro". Per il Primo il bianco, per l'ultimo posto  
il nero.



Nella notte tra martedì 11  
e mercoledì 12 Giugno,  
qualcuno si è introdotto  
nel Capannone della So-  
cietà "Afdi nella Scarpa",  
la Società alla quale ap-  
partengo, e ha appicca-  
to il fuoco. Le fiamme si  
sono propagate dalla sa-  
letta "delle cene" a tutto  
il capannone. *È la Società  
alla quale appartengo,  
ma poteva accadere a  
qualsiasi altra Società e  
sarei qui a scrivere con  
la stessa rabbia.*

Sì perchè gli atti di "vanda-  
lismo" ai danni dei Capan-  
noni di altre Società della  
"Bora" andavano avanti  
da mesi, così mi raccon-  
tano. C'è chi lamenta, a  
ragione, di intrusioni, con  
qualche furto, ma quello  
sarebbe il meno... In altri  
cantieri, danni alle cose:  
tentativi di incendi appic-  
cati ed intere pareti im-  
brattate con la polvere di  
estintore, così mi dicono; veri e propri atti di vandalismo con  
attrezzature messe a soqquadro, danni a materiali ed impian-

CONTINUO DI PAGINA 12 >

*essere prese sul serio e puntualmente attuate nel nostro ordinamento*” ha dichiarato Antonio Marchesi, presidente di Amnesty International Italia.

La Convenzione contiene misure per la protezione delle vittime e i procedimenti penali per i colpevoli; definisce e criminalizza le diverse forme di violenza contro le donne (il matrimonio forzato, le mutilazioni dei genitali femminili, lo stalking, le violenze fisiche e psicologiche e la violenza sessuale). Obbliga gli Stati aderenti ad attuare tutte quelle forme necessarie per la tutela delle donne vittime di violenza e la loro assistenza (servizi di supporto anche legale, case rifugio, linee telefoniche di sostegno), nonché al diritto del risarcimento civile. Inoltre, tramite la Convenzione, gli Stati si impegnano ad applicare tutte le politiche necessarie per promuovere la parità tra i sessi, la sensibilizzazione nei confronti di queste forme di violenza, delle loro conseguenze, nonché della necessità di prevenirle.

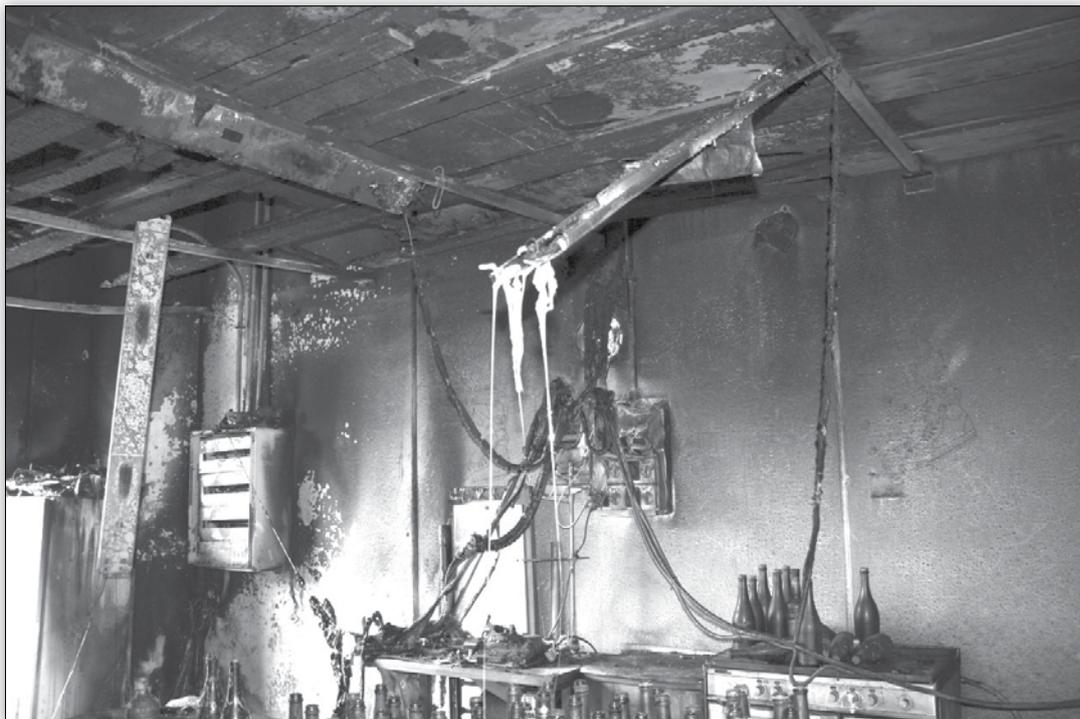
Entro un anno dall'entrata in vigore della Convenzione, si prevede la costituzione di un organismo di controllo. Si tratta del “Greivio”, un gruppo di esperti sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, composto da un minimo di 10 a un massimo di 15 membri. Al Greivio vengono sottoposte le relazioni degli Stati (ma può assumere informazioni anche direttamente o da altre fonti), perché valuti periodicamente lo stato di attuazione delle norme del trattato.

ti, così mi raccontano le voci che circolano qui sul piazzale questa mattina. Segnalazioni alle forze dell'ordine a denunciare quanto subito.

Ieri mattina, (12 giugno n.d.r.) dopo che i pompieri – allertati da un Socio della Società i Corsari, che ringraziamo ancora – hanno spento le fiamme, ci siamo trovati davanti quanto non avremmo mai immaginato; si dice sempre così in questi casi, ma è vero. Il portone era spalancato. Di solito è quel

momento che si riserva alle prove sul piazzale o all'uscita dei carri, quando t'infilò sul ponte per la sfilata della prima domenica. Ma oggi è davvero diverso.

Luce fuori, sul piazzale. Dentro un buio pesto, come "pesta" è l'aria. Trattieniamo il respiro come le lacrime agli occhi. In terra acqua e polistirolo combusto... tutta la saletta, quella "delle cene", è bruciata perchè è da lì che l'incendio è stato innescato (lo confermeranno i Vigili del Fuoco e i Carabinieri)... tutti gli impianti elettrici andati a fuoco... tutte le maschere di polistirolo "sciolte" perchè non ci rimanesse il ricordo dei carri passati... Le latte dei colori tutte esplose, perchè troppo alta la temperatura



all'interno, mentre all'esterno chi ha fatto tutto questo se ne andava via... Il Carro sembra "integro" dall'esterno, ma all'in-

terno delle parti in legno tutto è deformato dal calore. Non si recupera quasi nulla. Le pareti prefabbricate completamente annerite dal fumo. I "pezzi" in polistirolo – ricordo di altri carri che abbiamo fatto, perché è sulle pareti che si appendono – non ci sono più.

Tutti coloro che sono accorsi, quelli delle altre società, ci dicono: "se volete potete mettere le attrezzature dentro al nostro capannone, in attesa che...", "quando vi trovate, facciamo un gruppo e vi diamo una mano".

Grazie. È per questo che dicevo: *poteva accadere a qualsiasi altra Società e sarei qui a scrivere con la stessa rabbia.*

Intanto ci diamo appuntamento a venerdì, per ricominciare!!!

Lì sul piazzale pensiamo tutti la stessa cosa: le Bandiere. Davanti al portone c'è quanto resta, praticamente nulla, andate bruciate.

Abbiamo un tale "magone" che non si riesce a spiegare...

Le Bandiere... erano quanto ci serviva per dire: "Ti ricordi, quell'anno abbiamo preso...".



## **DUE RIGHE...**

per ringraziare ancora  
chi ha voglia di fare

• I genitori e le ranocchie •

Scrivere è un'arte ma noi (genitori) artisti/scrittori non siamo. Educare è un'arte e noi educatori lo siamo solo in parte perché a coadiuvarci in questo difficile compito è chiamata anche la Scuola (in questo caso dell'Infanzia) dove i nostri figli in questi tre anni hanno vissuto un'esperienza Appagante e davvero Speciale. Per questo motivo adesso ci sentiamo di esprimere tutta la nostra stima e gratitudine in questo ringraziamento di poche righe. GRAZIE è sempre una bella parola, composta di poche lettere, molti spesso faticano a pronunciarla, ma noi che in questo momento scriviamo vogliamo proprio rilevarla per evidenziare a chi leggerà questo articolo che: **Claudia Forni, Laura Ioele, Anna Maria Basile, Ilaria De Folco, Ilaria Tedeschi, Elisa Bergamaschi, Rosa De Santis, Margherita Serra, Anna Mauro, Franca Sansone,**

SEGUE A PAGINA 32 >

# TUTTI IN FILA DIETRO A ROBBY

## In un pomeriggio di maggio a metà anni '70

• Piero Righi •

**G**uidava il gruppo Robby, fiero come Mosé, noi intimoriti seguivamo in fila indiana come i pulcini dietro la chiocchia. Oggi sulla via Bologna hanno innestato la nuova tangenziale che parte da una esagerata rotonda, ma al tempo era di gran lunga la via principale e più trafficata, quella che porta alla città. Credo fosse di maggio, ma un maggio di quelli metà anni '70, sempre freschi e piovosi, non come quelli di oggi che sono più spesso acconto dell'estate, ricordo questo perché tutti avevamo alla cinta i mitici k-way ripiegati a forma di salsicciotto. Mi viene da ridere oggi perché sto parlando di un tragitto di poco più di in 1 km ma per noi in prima o seconda elementare pareva una esplorazione da pionieri tra i pericoli dei tir e la lunga camminata bordo strada, per di più nel più ferreo segreto con le mamme, nessuna di loro avrebbe mai autorizzato una simile impresa, per di più bastava che uno di noi parlasse che tutto sarebbe saltato travolto dal tam-tam di radio mamma preoccupata.

Il motivo per cui questa giornata mi rimane così limpida nella memoria non è solo l'ardire dell'impresa, ma la motivazione di essa: il compleanno di Giovanni al Poggio, in mezzo alla campagna. Giovanni era il nostro compagno più alto, più grosso, ma anche quello più timido, più goffo, inevitabilmente più solo e nel corso del tempo avremmo poi imparato che era anche un po' più indietro, ma non tanto. I bambini non classificano, non chiedono spiegazioni complicate a domande semplici.

Il nostro maestro Guglielmo era uomo d'altri tempi, agli occhi di oggi mi pare un personaggio da fiction Rai sulla scuola anni Venti, era il più anziano di servizio, alto austero, una persona in un certo modo pubblica, per quanto sia autorevole il locale corrispondente del Resto del Carlino. Il suo stile era molto marziale, girava per i banchi con un righello di legno lungo più di un metro, ma non ricordo mai atti di violenza, puntava tutto sulla deterrenza. Ricordo che ci insegnava molte cose a memoria, o con delle cantilene, ricordo che ci insegnava le sue canzoni, quel mazzolin di fiori, è la bandiera dei tre colori è la più bella, amor dammi quel fazzolettino. In fondo a noi non dispiaceva per questo, non volava mai una mosca, marciavamo come balilla, ma non era questo quello che ci pesava. Piuttosto ci assaliva la malinconia nel vedere i bimbi delle altre classi che andavano fuori in giardino a giocare, mentre a noi era proibito; poi cadete e vi fate male, diceva e noi sudavamo nei nostri grembiuli in terita nero... Le sue interrogazioni erano una sorta di quiz a premio, poche domande a cui dovevi essere pronto a dare veloci secche risposte e venivi facilmente premiato sia con elogi pubblici sia con le caramelle, in realtà noi delle caramelle non ci fidavamo molto, lui si vantava di raccogliercle per terra quando smontavano le tribune del Carnevale e ne faceva scorta per un anno. In tutto questo Giovanni era in difficoltà, per noi lui era solo più lento, più macchinoso, ma

quello che dapprima ci lasciava stupiti, che poi cominciammo a non sopportare più era che Giovanni veniva additato a esempio negativo, punito e talvolta anche irriso davanti a tutti, esempio di perdente in una sorta di regola del merito che oggi mi parrebbe più assurdo darwinismo scolastico e umano.

Noi abitavamo tutti in paese, facevamo presto a vederci per i compiti e per le feste di compleanno, ma Giovanni no, lui era fuori, in campagna, i suoi genitori erano anziani e senza possibilità di accompagnarli e lui ci chiedeva dove e come ci trovassimo lasciando trasparire un grande desiderio. Ora ci pare una storia da libro cuore, ma per dei bambini non era ancora il tempo un sentimento struggente o una ribellione ad un'ingiustizia. Poi un giorno venne a scuola invitandoci tutti al suo compleanno, con tanto desiderio, ma con la realistica consapevolezza di non avere molte speranze, oggi è normale avere la mamma che ti scorrazza tra calcio e festini con la propria macchina, ma al tempo nessuna delle nostre mamme possedeva di più di una bici con sellino e quindi la cosa era veramente improponibile. Io registrai l'invito con consueta cortesia, Paolino forse era anche più affranto di me, Fabio disse anche un magari mi piacerebbe, poi arrivò Robby: *"Basta noi ci andiamo. Non si accettano scuse o defezioni. Il piano è fatto, guai a chi fa parola alla mamma"*.

Questo è il motivo per cui in quel piovoso maggio siamo in fila indiana sulla via di Bologna, con dentro tutta la paura e l'orgoglio che le sfide enormi portano in sé, ciascuno con le sue sfumature; io la paura, Fabio la stanchezza del cammino, ma davanti Robby e la sua determinazione che ci ha trascinato tutti. Arrivati al Poggio iniziammo la stradina di campagna e dopo pochi minuti Giovanni ci scorse da lontano e ci corse incontro, ricordo ancora la sua gioia, come saltava, oggi la scena mi darebbe lacrime di commozione, allora ricordo l'orgoglio dell'impresa riuscita.

Fu un pomeriggio molto bello, ricordo la visita alla sua fattoria, la torta alla frutta della sua mamma alta quindici centimetri e la sua faccia da cui traspariva lo stupore dello scettico travolto, i disegni del fratello che lavorava come fumettista, la sorella dalla lunga coda già sposata che viveva a Nonantola e che ci stipò nella 127 verdina e ci riaccompagnò tutti al paese.

Penso ancora a quel giorno con orgoglio e gratitudine, non è vero che tutti gli uomini nascono canaglie, non è vero che il buono non nasce se non è seminato. Se dei bambini normali hanno fatto questo di nascosto uole dire che c'è del buono dentro di tutti, non c'è lunga via Bologna che ci fermi. Ringrazio anche Robby che ha acceso la scintilla, ci vuole sempre qualcuno che ti dia una spinta e ringrazio anche il maestro Guglielmo, in fondo lui ci ha messo la benzina.

CONTNUO DI PAGINA 30 >

**Angela D'Andria, Antonello Nicoletti, Debora Sabbatini, Antonia De Simone**, maestre che si sono susseguite nei tre anni della sezione "RANOCCHIE" della Scuola dell'Infanzia Nicoli insieme alle preziosissime *Dade* sono un bell'esempio di professionalità e competenza nello svolgere con tanto entusiasmo, coinvolgimento, partecipazione il proprio mestiere nell'ambito della scuola pubblica, quella scuola che come tanti altri settori oggi si trova ad operare tra gravi difficoltà per mancanza di risorse e non solo. Vogliamo dire però che tra tanti problemi qualcosa di "buono" ancora c'è e noi abbiamo trovato in questi anni persone che hanno accompagnato i nostri figli attraverso un percorso vario e stimolante, pieno di novità e di progetti condivisi sviluppati insieme con altre sezioni del Nicoli da maestre altrettanto *collaborative* e *capaci*. Tutto ha fatto sì che la fiducia e la stima nei loro confronti aumentasse ogni anno e i nostri bambini lo hanno percepito molto bene e lo confermano ogni giorno alimentando fra di loro una bell'atmosfera, piena di solidarietà e di gioia condivisa. Questo è il REGALO nostro e delle Ranocchie per gli anni trascorsi insieme... riteniamo che sia un atto dovuto.

## È TEMPO DI BILANCI...

• Giulia Massari •

**H**o iniziato a scrivere su Borgo Rotondo nel 2003, quando avevo diciassette anni, più o meno in questa stagione: era settembre, se non sbaglio, che feci il mio timido ingresso al numero 14 di Via Rambelli, dove allora si svolgevano le riunioni settimanali del comitato di redazione. Ed è del tutto casuale che mi ritrovi adesso, dopo dieci anni esatti, a riflettere sul significato di questa esperienza, sul valore della partecipazione ad un giornale come il nostro; senza intenzione alcuna – assicuro – di profondermi nell’ennesimo panegirico sull’importanza della scrittura, bensì, semmai, con l’obiettivo di offrire spunti, di aprire un confronto e, nella migliore delle ipotesi, di sollevare obiezioni in chi legge.

Partirei proprio dal quel settembre 2003, dal giorno in cui, grazie alla recente conoscenza con l’indimenticabile e indimenticato Direttore Pio Barbieri, fui introdotta nella redazione di Borgo Rotondo. Avevo appena iniziato la quarta liceo e la sola parola “redazione” mi spaventava: fu con lo spirito di un’allieva davanti ad una commissione di esaminatori che affrontai il primo articolo affidatomi, dedicato all’iniziativa “Tre Teatri per Te” dei Comuni di San Giovanni, Sant’Agata e Crevalcore. Per redigerlo mi era necessario partecipare all’incontro di presentazione appositamente organizzato a Bologna, nel palazzo della Provincia, al quale era stata invitata la stampa. Così, radunai le misere scorte di autostima che i miei diciassette anni mi avevano consentito di accumulare, e andai, da sola, sperando di riuscire a confondermi tra i giornalisti, quelli “veri”. In qualche modo vinsi l’imbarazzo e, al termine, composi la paginetta richiesta. Un’eroina? Adesso mi viene da ridere, ma allora sì, ero estremamente orgogliosa di aver concluso con successo la mia personale impresa. Con il passare del tempo, al ritmo di un articolo ogni due o tre mesi e

di un appuntamento redazionale alla settimana (cui di rado mancavo), la sicurezza aumentava e il rapporto con gli altri membri della compagnia si faceva più stretto, complici le cene di tanto in tanto organizzate.

Il gruppo era composto dai “maestri”, veri e propri fari, portatori oltretutto della memoria storica, e dai ragazzi, dei quali io, ultima arrivata, ero anche la più giovane; gli altri, entrati prima di me, al “debutto” avevano comunque la mia stessa età o forse erano addirittura più piccoli. Tutti insieme si dialogava, si dibatteva, talvolta animosamente, ci si confrontava su temi di interesse locale ma anche su argomenti di più ampio respiro e ciascuno apportava il suo punto di vista, curioso di ascoltare quello altrui. Integrarsi, insomma, non fu difficile. Negli anni immediatamente seguenti, tra uno spostamento di sede e l’altro, nuovi ragazzi fecero il loro ingresso in redazione: alcuni sono tuttora presenti, alcuni ne sono già usciti, non senza aver lasciato la propria impronta distintiva. Certo non è questa l’occasione più opportuna per ripercorrere la storia recente di Borgo Rotondo, segnata purtroppo da dolorose scomparse,

né io sarei la persona più adatta, perciò mi accontento di registrare l’attualità. Ancora una volta partendo da me.

Da quando ho iniziato a lavorare, due anni fa, la redazione del mercoledì pomeriggio, che un tempo rappresentava un appuntamento fisso e irrinunciabile, un piacevole svago dopo una giornata di studio, è divenuta, mio malgrado, una rarissima eccezione. Le poche volte in cui riesco a partecipare trovo un gruppetto più smilzo di quello che si riuniva un decennio fa, ma con la stessa *verve*, lo stesso entusiasmo, la stessa voglia di condividere di allora. Quanto allo scrivere... beh, non ne parliamo! La mia media è ormai di un articolo all’anno, però per fortuna non è così per tutti, anzi. Anche chi non frequenta con assiduità i ri-



Copertina del primo numero di BorgoRotondo (1-2 del 2002)

## SFOGO DI RABBIA

*Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato*

• Sara Accorsi •

SIAE...e non sai cosa bevi! Facendo il verso alla pubblicità di una ben più nota bevanda, questo motto potrebbe essere il pensiero di chi per motivi vari si trovasse a dover avere a che fare con un ufficio Siae... potrebbe se non fosse che tante volte si ha come l'impressione di uscire avendo bevuto addirittura veleno. Un'esagerazione poco corretta? Sul poco corretto, d'accordo, sull'esagerazione, poco d'accordo, ai lettori la sentenza. Primo caso: si vuole proiettare un film di vecchia data, apertura pubblica e ingresso gratuito, e, come per ogni proiezione cinematografica occorre la delibera della casa di produzione. Tutto chiaro se non fosse che, essendo il film di vecchia data, la casa di produzione non esiste più. Qualche ricerca in internet produce pochi risultati, allora si contatta la Siae che, essendo la società degli autori e degli editori e vivendo dei diritti di riproduzione, si suppone abbia un database aggiornato che registra lo storico dei passaggi dei diritti. Logico, no? Se tutto il mio sistema di vita si basa su un prodotto x, farò in modo di sapere tutto sul prodotto x, no? Come è possibile la tracciabilità delle carni, così

SEGUE A PAGINA 34 >

trovi settimanali trova il modo e il tempo per scrivere a cadenze regolari, spesso mensilmente, nonostante gli impegni lavorativi. Io vorrei, ma non lo faccio, benché conosca la gioia di vedere un mio articolo pubblicato tra queste pagine. Accampo scuse per giustificarmi – “non ho tempo”, “sono stanca”, “scrivo tutto il giorno per mestiere” – e mi rendo conto lucidamente che si tratta di scuse fragili, zoppe. Forse sono le stesse che utilizzano tanti potenziali scrittori persicetani, che avrebbero la voglia di pubblicare articoli inerenti la città in cui vivono (e non solo) e di sentirsi parte viva di una squadra, ma sono troppo indolenti, o troppo timorosi, per concretizzare i loro propositi. Mi piace pensarla così, piuttosto che abbandonarmi alla ancor più triste considerazione che a nessuno, sul nostro territorio, interessi compiere, ogni mese, il piccolo prodigio della costruzione di un giornale. Perciò, questa è innanzitutto un'autocritica, per ricordare a me stessa

che il tempo dedicato a scrivere per il “mensile di cultura, ambiente e attualità” persicetano è prezioso, fa bene allo spirito e contribuisce a tenere in vita una creatura straordinaria, plasmata in origine da mani sapienti; dopodiché, sì, questa è anche una critica verso l'esterno, o meglio, un trillo d'allarme. Per quanto abili e prolifici siano i redattori di Borgo Rotondo, per quanto la curiosità che li spinge a scrivere sia sconfinata, per quanto serenamente riescano a coniugare l'*hobby* della scrittura con la vita professionale e privata, essi avvertono – noi avvertiamo – con

nettezza la mancanza di un confronto stabile con voci nuove, di uno scambio duraturo con esperienze di vita e di cultura diverse, e ne siamo dispiaciuti. Siamo dispiaciuti che l'idea di collaborare attivamente ad una redazione come la nostra non alletti più, né i ragazzi che ancora frequentano la scuola né gli anziani che pure avrebbero mille cose da raccontare. Ovviamente per scrivere è



Foto di Mirko Pritoni

necessaria la vocazione: è contro chi la possiede e non la ascolta che si appunta la mia critica.

Tempo fa ho sentito una voce di piazza lamentare che sulle riviste di Persiceto compaiono sempre i soliti nomi: ma magari non fosse vero! Non siamo certo una casta, parola ormai abusata, non abbiamo nessun privilegio da rivendicare. Se non quello, in effetti di non poco conto, di far parte di un gruppo splendido, che non è solo un gruppo di “collegi”, ma di Amici.

CONTINUO DI PAGINA 32 >

ci sarà una mappatura dei passaggi legali dei diritti, giusto? L'Ufficio Siae si stupisce per la questione sollevata. La telefonata passa all'addetto proiezioni. Si rilancia la questione, nella speranza che una risposta illumini l'operatore. Dopo alcune battute la conclusione della telefonata è che sia meglio non proiettare il film non sapendo a chi domandare l'autorizzazione. Ovvio, no? Secondo caso: la proiezione poi si fa, procurandosi l'autorizzazione senza alcun aiuto della SIAE e senza alcuna via traversa, solo un poco di volontà. Si ritorna in SIAE per le autorizzazioni e si paga una prima tariffa e si lascia un deposito cauzionale per altre attività contenute nella manifestazione. Conclusa l'iniziativa, occorre ritornare in Siae a saldare i conti. Si riconsegna tutta la documentazione, l'addetto controlla tutto, consulta un po' di tabella varie con diversi tariffari e se ne esce con un 'Sono 189 euro'. Non avendo lui fornito contestualizzazioni o spiegazioni di sorta, è lecito replicare 'La volta precedente alla richiesta di quanto sarebbe stato l'ammontare del saldo avete comunicato un 80 euro al massimo'. L'addetto lascia la postazione e va in un altro sportello a consultarsi con collega e dopo un venti minuti torna e 'Sono 67 euro'. Ci sono momenti in cui l'essere maturi significa saper capire quando il proprio stato emotivo impone di tacere. Allora si respira, si paga, si apre la bocca solo per un educato saluto, si esce. Poi si sublima il tutto raccontando. Ma, in tutta onestà, una domanda resta: ma quei 120 euro in più, anzi 122 da dove uscivano? E dove sarebbero finiti? Fare un unico tariffario dei diritti consultabile, autodichiarando le iniziative, magari anche con procedure telematiche, non è da Paese Italia, vero? Saremo pure un Paese che trova sempre le scorciatoie, ma credere e fare con convinzione la strada lunga alle volte costa davvero tanta *rabbia*...

**il Borgo Rotondo**

GIU - LUG  
2013

*Periodico della ditta*  
IL TORCHIO SNC  
DI FERRARI GIUSEPPE E  
FORNI ELVIO

Autorizzazione del Tribunale  
di Bologna  
n. 8232 del 17.2.2012

*Pubbliche relazioni*  
ANNA ROSA BIGIANI  
San Giovanni in Persiceto  
Tel. 051 821568

*Fotocomposizione e stampa*  
Tipo-Lito "IL TORCHIO"  
Via Copernico, 7  
San Giovanni in Persiceto  
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187  
E-mail: [info@iltorchiosgp.it](mailto:info@iltorchiosgp.it)  
[www.iltorchiosgp.it](http://www.iltorchiosgp.it)

*Direttore responsabile*  
MAURIZIO GARUTI  
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

*Caporedattore*  
GIANLUCA STANZANI

*Comitato di redazione*  
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,  
MAURIZIA COTTI,  
ELEONORA GRANDI,  
LISA LUGLI, GIULIA MASSARI,  
GIORGINA NERI, LORENZO SCAGLIARINI,  
CHIARA SERRA, MICHELE SIMONI,  
IRENE TOMMASINI

*Progetto grafico (bianco&nero)*  
MARIA ELENA CONGIU

*Sito web*  
PIERGIORGIO SERRA

*Illustrazioni*  
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,  
PAOLA RANZOLIN, VINCENZO CITRO

*Direzione e redazione*  
c/o Palazzo Comunale  
Corso Italia, 74, 40017  
San Giovanni in Persiceto  
sito web: [www.borgorotondo.it](http://www.borgorotondo.it)  
e-mail: [borgorotondo@gmail.com](mailto:borgorotondo@gmail.com)

*Hanno collaborato a questo numero*  
GILBERTO FORNI  
ROMANO SERRA  
PIERO RIGHI  
MAURO RISI  
OSCAR BETTELLI  
DANIELA CAPPONCELLI

***Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.***

**Anno XII, n. 6/7, giugno/luglio 2013 - Diffuso gratuitamente**

